



**Speciale
& poster
CAT STEVENS**

SONO IN ARRIVO...



ROMA

PALASPORT

ore 21

Prezzi: platea L. 3.000 - gradinate L. 2.000

PREVENDITE: ORBIS - P.za dell'Esquilino, 37 - tel. 487776-4751403
CITTA' 2000 - V.le Parioli, 94 - tel. 803000
CONSORTI - V.le Giulio Cesare, 72 - tel. 31241
MOLAYEM - Via del Seminario, 111 - tel. 6795040

Acquisto di biglietti per corrispondenza (per i residenti fuori Roma): inviare a mezzo vaglia postale o C/C n. 1/41003 la somma di L. 3.300 per ogni posto numerato o L. 2.200 per ogni posto di gradinata. Le somme dovranno essere spedite al seguente indirizzo: Organizzazione ORBIS s.r.l., Piazza Esquilino 37, Roma, e dovranno giungere alla suddetta organizzazione tassativamente entro venerdì 19 aprile. I biglietti ordinati potranno essere ritirati alla sede dell'ORBIS, dietro presentazione del versamento, entro le ore 19 di martedì 23 aprile.

8-4 PORDENONE
9-4 TREVISO
10-4 TRAVAGLIATO (BR)

CINE POP

E. L. & P. in

« Pictures at an exhibition »

BOLOGNA - Cinema Contavalli
dall'8 all'11 aprile

MESTRE - Cinema Marconi
10 e 11 aprile

* * *

« Pink Floyd at Pompei »

FIRENZE - Cinema Astoria
dall'8 al 13 aprile

PREMIATA FORNERIA MARCONI ultime date:

TEATRO VERDI
TEATRO GARIBALDI
SUPERTIVOLI

POP SHOW

Video discoteca con filmati di: FRANK ZAPPA, ALICE COOPER, ROLLING STONES, JOE COCKER, JETHRO TULL, YES, E.L.&P.

16-4 Rho (MI) - Cinema Nuovo ore 21
17-4 Lodi - Cinema Marciani « 16-21
19-4 Padova - Teatro Pio X » 16-20
e 22

22-4 Bassano del Grappa
Centro Giov. Don Bosco » 16-21

23-4 Castelfranco Veneto
Supercinema » 16-21

24-4 Lendinara
Cinema Alberto Mario » 16-21

26-4 Mestre - Cinema Marconi » 16-21

27-4 Rovigo
Centro Giov. Don Bosco » 16-21

ore 16-21

» 16-21

» 21

« QUEEN ELIZABETH »

NAPOLI

mercoledì 17 aprile - ore 16-21

Banco del Mutuo Soccorso

supporto: « Mister G. »

CIAO 2001 annuncia l'unico eccezionale concerto in Italia di

CAT STEVENS

« BAMBOOZLE »

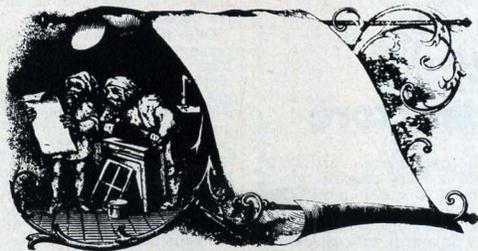
con Linda Lewis

ROMA - Giovedì 11 aprile - PALASPORT ore 21 - PREZZI: platea L. 3.500 - gradinate L. 2.500

PREVENDITE: ORBIS - P.za dell'Esquilino 3 - tel. 487776-4751403. CITTA' 2000 - V.le Parioli 94 - tel. 803000.
CONSORTI - V.le G. Cesare, 72 - tel. 312741 - MOLAYEM - V. del Seminario, 111 - tel. 6795040.

Per esigenze sceniche, parte delle gradinate sarà inaccessibile al pubblico.

A tutti coloro che ordineranno il biglietto per posta, o che si presenteranno all'Orbis con una copia di CIAO 2001 di questa settimana, sarà regalata una magnifica decalcomania a colori, riprodotte un disegno di Cat Stevens.



lettere al direttore

I « NOSTRI » PROBLEMI

Caro Saverio,

ti scrivo perché sul nostro fantastico giornale è apparso per molto tempo un appello ai lettori: per molti numeri infatti, avete invitato i lettori a comprare il Ciao sempre presso la stessa edicola, prenotandolo possibilmente con un certo anticipo sul giorno d'uscita. Tutto questo perché, dicevate, vi sarebbe scarsità di carta, e quindi un conseguente razionamento. Affermavate ancora che i costi della carta crescono e i rifornimenti si fanno sempre più difficili. Ora a me tutto questo invito pare assurdo: 1) per molte settimane io ho continuato a comprare il giornale dove capitava, e l'ho sempre trovato. 2) Se è vero che il costo della carta cresce, sarebbe assurdo continuare a fare un giornale in perdita. Quindi secondo me voi dite che i costi aumentano soltanto per poter aumentare anche voi la collaborazione dei lettori alla spesa. 3) Manca la carta. Ma intanto, nella grande maggioranza, tutti i settimanali (e con essi il Ciao), quotidiani, ecc. italiani continuano, che io sappia, a uscire regolarmente. E allora io ti chiedo: perché tanto allarmismo, e perché questa insistente richiesta di collaborazione ai lettori? Ti ringrazio se pubblicherai questa mia. Ciao.

Emanuele Papa - Genova

Questa lettera, per quanto

secondo me confusa e contrastante in molti aspetti, affronta dei problemi reali che tutta l'editoria italiana vede ergersi continuamente di fronte. Il lettore medio, per di più, e tu caro Emanuele lo dimostri ampiamente, ha soltanto una cognizione superficiale e spesso disinformata dell'argomento e ci accusa con troppa facilità di voler speculare sui costi e sui guadagni, immaginando chissà quali enormi profitti permetta un giornale come il nostro. E' proprio per questo che vorrei affrontarlo, ma con un po' più di ordine e di metodo, i problemi che tu sollevi, cercando di spiegarti qual è la nostra condizione e in che senso si muova la nostra azione nei confronti dei costi e dei prezzi.

Tieni intanto presente che il nostro giornale non ha sovvenzioni di nessun tipo: più volte qualche lettore ci ha chiesto il perché della pubblicità e noi, con franchezza ed anche — tu me lo permetterai — con onestà, abbiamo risposto che la pubblicità ci permette una libertà di opinione che in altro modo non potremmo avere: prova ad immaginare dei tipi di finanziamento diversi, ad esempio di gruppi industriali o di partiti politici, e potrai immaginare immediatamente di quanto sarebbe ridotto il nostro spazio di intervento.

Ma veniamo ai problemi specifici che tu poni: è vero, innanzitutto, che tu hai potuto trovare il nostro giornale in ogni edicola: ma que-

sto è dovuto al fatto che la nostra distribuzione è senz'altro tra le più efficienti, il che incide in modo rilevante sui nostri costi. Costi che, complessivamente, hanno subito in questo ultimo periodo degli aumenti vertiginosi di fronte ai quali anche noi siamo costretti ad ammettere di trovarci in seria difficoltà. Pensa che la carta di cui tu parli ha subito aumenti che vanno dalle 160 lire in media al chilo di qualche mese fa alle 350-400 lire attuali. Pensa ancora ai costi tipografici, cioè della stampa, ove incide l'aumento complessivo del costo della vita, che provoca gli aumenti degli stipendi in modo determinante, ed ancora al costo dell'inchiostro e così via. Questi sono fatti, e fatti di fronte ai quali noi ci troviamo in posizione sfavorevole, perché non siamo legati, e mai potremmo esserlo proprio per la nostra indipendenza, a gruppi monopolistici, né tanto meno riceviamo sovvenzioni di alcun tipo. L'aumento del costo del giornale è quindi una realtà, ed una realtà che anche i lettori debbono riconoscere e di fronte alla quale debbono porsi in modo responsabile.

Ed infine il terzo punto della tua lettera (che come tu hai visto, ho accorciato in alcune parti inessenziali): tu dici che i periodici, ed in particolare il nostro giornale, continuano ad uscire regolarmente. Questo è vero, come è però anche vero che se le cose andranno come sono andate finora dovremmo chiedere una collabora-

zione ancora maggiore ai lettori. L'alternativa certo c'è, ma è un'alternativa che credo nessuno di coloro che ci segue può volere, perché essa è soltanto la chiusura del giornale: un giornale, che tu vorrai riconoscerlo, ha rappresentato e rappresenta un punto di incontro e di collaborazione tra i giovani, uno stimolo incessante di scoperta e di conoscenza per la musica, un'alternativa al mondo ed alla mentalità degli adulti.

Tutto questo ti fa comprendere perché noi chiediamo oggi più che mai ai lettori una collaborazione che difenda il « loro » giornale, una collaborazione che gli consenta di essere sempre libero, permettendo anche a noi di lavorare in modo autentico ricercando sempre maggiori servizi per tutti i nostri lettori. Ragazzi tocca a voi difenderci, proprio in un momento di crisi (pensate alla concentrazione delle testate, alla RAI-TV e così via), per realizzare un giornale sempre più completo che sia espressione del vostro mondo e della vostra mentalità.

PER MARIO BEPPI BATTERISTA

Caro Direttore,

la prego vivamente di pubblicare su « 2001 » questa lettera indirizzata a mio figlio, lettore del suo giornale, allontanatosi di casa il 12 gennaio 1974. La ringrazio vivamente per la sua gentile collaborazione.



lettere al direttore

URGENTE PER MARIO BEPPI - BATTERISTA:

Caro Beppi,

non mi dispiace che tu abbia lasciato la scuola; non ti faccio alcun rimprovero, per aver lasciato la casa, i tuoi ricordi, i tuoi cari, per raggiungere, con il tuo lavoro e con il tuo sacrificio le tue aspirazioni nel campo musicale. Vorrei tanto aiutarti ed esserti vicino. Pertanto ti supplico, non privarci anche del tuo scritto, perché il tuo silenzio distrugge la nostra vita.

Abbiti tante affettuosità da tutti.

**TUO PADRE
ALESSANDRO PROSEIA**
Viale Trieste, 5
33043 Cividale del Friuli (UD)

LA VIVISEZIONE DEGLI ANIMALI

Caro Saverio,

dopo una lunga discussione, abbiamo deciso di scriverti la nostra protesta contro la crudele vivisezione degli animali, sperando che altri giovani si uniscano a noi. Abbiamo letto che 800.000 cavie vengono uccise ogni giorno, barbaramente. Sia ben chiaro che non intendiamo attaccare i progressi scientifici, ma vorremmo che fossero limitati gli esperimenti, in quanto non è giusto che bestie innocenti debbano essere sacrificate, a migliaia, dall'*homo sapiens*. Tra l'altro, illustri scienziati sostengono che tali operazioni possono essere evitate: ma ciò non accade.

Ad alcuni animali vengono tagliate le corde vocali, affinché i loro lamenti strazianti non possano turbare l'animo di chi impugna il bisturi; manca completamente l'anestesia, eppure è stata presentata una proposta di legge, n. 924 del... 1913, che testualmente dice: «la vivisezione può essere eseguita soltanto previa anestesia generale o locale che abbia efficacia per tutta la durata

dell'operazione» (art. 2). Bisogna far cessare questo martirio quasi inutile! Non chiudiamo gli occhi davanti ad una violenta strage: esseri umani di tutto il mondo, unitevi a noi.

Susanna ed Eliana Littarru
V.le Trieste 80/D
09013 Carbonia (CA)

Si unisce alla protesta anche tutta la classe III C del Liceo Ginnasio Statale di Carbonia.

« SOLO COME UN CANE, NON HO AMICI »

Caro Direttore,

sono un ragazzo di 22 anni che segue, da parecchio, ogni numero del giornale, che ritengo sia l'unico che, oltre alla musica, si interessa dei problemi di noi giovani. Ebbene, lo scrivo perché sono veramente disperato.

Abito in un paese di provincia, i giovani sono pochi ed anche quelli sono giovani solo d'aspetto perché per il resto sono dei vecchi antiquati, sia nel pensare che nel vestire, non portano i capelli lunghi per paura delle critiche della gente (pensano ancora all'opinione della gente!).

Alla sera, invece di ritrovarci fra di noi, ascoltare della musica pop, discutere, vanno al bar a giocare a carte come dei pensionati. Tempo addietro, avevamo fondato un Club, eravamo affiatati; è durato un mese, poi tutto è finito; allora ho capito che era tutto tempo perso e li ho lasciati perdere.

Sono rimasto solo, solo come un cane. Non ho amici, quando sento parlare di amicizia mi viene da ridere: ma cos'è questa amicizia? per me è tabù. Vorrei avere anch'io molti amici, con cui poter discutere, ascoltare musica, andare ai concerti e, in estate, girare l'Europa. Invece sono tutti sogni. Avevo ragione mio nonno a dire: «L'amicizia non la trovi dietro la porta di casa, te

la devi saper creare con la stima e la fiducia di un'altra persona».

Odio il mio paese, odio le persone che ci abitano, sono false ed ipocrite, pronte a colpirti se porti i capelli lunghi, i bleu jeans rattoppati o la camicia variopinta; non guardano dentro il loro animo perché sono marci ed il loro marciame lo tramandano di padre in figlio.

L'unica che mi comprende è mia madre, povera donna, rimasta sola dopo 4 anni di matrimonio, quando io avevo solo 2 anni e mio padre fu ucciso in un incidente stradale. E' proprio la mancanza dell'affetto di mio padre, che non sono riuscito a conoscere, che mi spinge ad avere bisogno di mille amici, amici nel vero senso della parola; con loro saprei dimenticare il significato della parola «solitudine». Saluti.

Freak 74

« VORREI COLLABORARE A CIAO 2001... »

Caro Direttore,

mi chiamo Giuseppina Viganò, sono una studentessa di 18 anni, ho conseguito lo scorso anno la maturità magistrale all'Ist. Magistrale Statale di Monza, ora sono iscritta al I anno della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere; all'Università Cattolica di Milano. Vi ho fornito queste informazioni su di me, perché ho la folle intenzione di offrire la mia collaborazione al vostro giornale.

Giuseppina Viganò
Via Italia, 28
Peregallo di Lesmo (MI)

Fra le molte lettere che trattano questo argomento, ho scelto questa di Giuseppina, che mi servirà, quindi, come campione-tipo (anche se, necessariamente, l'ho riassunta un po'). Cara Giuseppina (mi permetti di darti del tu?), ti ringrazio della tua offerta che, però, non posso accettare in quanto «Ciao 2001», in questo momento, non ha bisogno di collaboratori né in Redazione né al di fuori di essa. Però, ugualmente... aiutaci, però, continuando a starci vicini, a leggerci a diffondere le nostre idee. Non ti pare? Ti ringrazio, comunque, dell'attenzione: come ringrazio gli altri ragazzi e

ragazze che da diverse parti d'Italia mi hanno scritto offrendo la loro entusiastica collaborazione.

« SONO VENUTO DALL'INGHILTERRA »

Caro Saverio,

sono un ragazzo di 16 anni e da pochi mesi sono venuto dall'Inghilterra. Leggo «Ciao 2001» da due mesi e lo trovo interessante. Vorrei sapere se in Italia o all'estero ci sono dei clubs che si interessano di aiutare i paesi sottosviluppati e vorrei i tuoi indirizzi. Inoltre per imparare bene l'italiano, siccome non conosco nessuno, vorrei invitare ragazzi/e, a scrivermi. Ho scritto a voi perché so che solo voi potete aiutarci pubblicando il mio indirizzo! Grazie, Saverio.

Antonino Cavataio
Via S. Andrea, 22
90045 Cinisi (PA)

Caro Antonino, anche se con un po' di ritardo, benvenuto tra noi! Per quanto riguarda iniziative e gruppi per aiutare i paesi sottosviluppati, invito gli interessati a mettersi in contatto con te. Lo stesso invito rivolgo ai ragazzi che possono aiutarci ad imparare (meglio) l'italiano.

UNA « VALANGA » DI APPREZZAMENTI

Caro Saverio,

questa lettera ti farà perdere un po' di tempo... Io, infatti, scrivo assai raramente ai giornali, però, quando lo faccio, dico tutto in una volta. Quindi, scusami subito!

Ti voglio parlare del nostro giornale, che spero diventi sempre più interessante e sempre più letto.

Bene gli adesivi regalo: a proposito quello di «Ciao 2001» l'avete già fatto? Magari grande, molto grande, e bello, molto bello...

Le «lettere al direttore» sono quelle che sono, alcune (poche) abbastanza stupide, altre molto interessanti e valide; d'altronde, pensò che oblungue, scriva ad un giornale abbia il diritto di vedere pubblicata la propria lettera, magari tagliata (per ragioni di spazio) e senza commento, non ti pare?

Anche «L'angolo del pop»

e « Mininotizie » sono due rubriche accettabili, soprattutto la seconda. Invece « Recentissime da Londra » e « Pop Flash » mi sembrano una ripetizione di Mininotizie (perché non le unificate?).

Interessantissima « Dopo il Concerto »: è perlomeno divertente conoscere tante cose sugli strumenti musicali; certo che Toni Pagliuca è un mostro!

O.K. « Sotto le Note » (W. Fiorella). Psicologia & Psicanalisi è forse la miglior rubrica del vostro, anzi no, settimanale; anzi, è così importante che ne vorrei parlare proprio con Psic, un giorno o l'altro. Ed eccoci ad Help. Fortissima Helpoesie: forse la qualità degli scritti non è delle migliori, tranne alcune eccezioni, ma il valore umano di questa rubrica è enorme. Buona « Noi e gli altri », però la zona « Incontri » fa molto agenzia matrimoniale (a parte che si presta a scherzi di pessimo gusto) e io la eliminerai. Anche « Musica » va bene.

Una delle colonne del « Ciao » è la rubrica dedicata alle recensioni degli LP. Qui mi fermo un pochino.

1) In che modo scegliete i dischi?

2) Credo che le critiche agli album siano troppo aggressive. Mi spiego meglio: io ritengo che « Dark side of the moon » sia un ottimo disco, ed è proprio quello che mi aspettavo dai Pink Floyd, un'altra delizia dopo tutte quelle che ci hanno dato; quindi, quando ho letto nella vostra recensione che l'LP è quasi scadente, ho pensato che quel giorno in redazione dovevate essere un po' brilli.

Secondo me, nel recensire un disco, bisognerebbe parlare brevemente del gruppo, o dell'esecutore, se non è molto conosciuto; poi fare un piccolo schema: genere musicale, tendenze, strumentisti, ecc.; infine parlare ampiamente dei brani che l'LP contiene.

Questo perché, io credo, ogni lettore ha già le sue idee, belle o brutte, giuste o sbagliate che siano, ed ognuno, nell'ambito della nostra musica, ha le sue preferenze.

Forse le mie parole non sono molto chiare, ma spero che tu, caro Saverio, abbia compreso ciò che voglio dire.

3) Quante volte in prima ascoltate i dischi prima di parlarne?

Le altre rubriche mi interessano, in genere, abbastanza poco. Per quanto riguarda gli articoli, sono quasi tutti « very well ».

Nuova ed interessante è « Qui Disc-jockey », che mi ha fatto venire un'idea: perché non istituire un postal-market dei long playng? Si potrebbero chiedere i dischi desiderati, pagandoli contrassegno, naturalmente a meno prezzo che nei negozi; questa è un'idea embrionale che si potrebbe modificare come meglio si crede. Bene, adesso ti dico « Ciao »; ho finito. Ciao, Ugo.

P.S. Metti un po' di ordine, taglia se devi, ma per favore lascia intatti i concetti: vorrei sapere che ne pensano gli altri lettori.

Ugo Pandolfo
via Giglioli 104/2
16142 Genova

Caro Ugo, ti sembra facile mettere un po' d'ordine in questa valanga di idee! Mi conforta, comunque, accorgermi che i tuoi giudizi, nel complesso, sono più che positivi. Alcune osservazioni potrebbero anche essere giuste, ma non tengono conto di alcuni fattori (come, per esempio, gradimento da parte di altri lettori che non la pensano come te). Per quanto riguarda la recensione dei dischi, i nostri collaboratori si comportano nella stessa maniera di tutti gli altri critici; e se qualche volta le loro idee non collimano con quelle di alcuni lettori, questo non significa che gli uni (o gli altri) siano... brilli, ma soltanto che giudicano in maniera diversa. Comunque, tieni presente che — a parte il « sistema » di scelta e recensione dei dischi — ogni settimana ci riuniamo, redattori, collaboratori « più stretti » ed io — e discutiamo a tavolino, lungamente ed esaurientemente, gli argomenti da trattare. Quindi, stai tranquillo: si fa tutto seriamente e con la maggior buona volontà di avvicinarci (almeno) al traguardo di accontentare quanti più ragazzi possibile nelle loro esigenze ad aspettative. Un paio di cose ancora: gli adesivi di « Ciao 2001 » sono stati fatti, e quelli grandi sono già esauriti. Infine, se sei un attento lettore del giornale (e di questa rubrica) ti sarai accorto che altri giovani hanno, indirettamente, già esposto le loro idee sul « come » è fatto « Ciao 2001 ».



Distribuz. Dischi, Ricordi spa

al sa Milano

dopo
Arbeit macht frei

Caution

il nuovo LP

area

International popular group
Cometa rossa (4°00'') ZYG (Crescite zero) (5°27'')
Brulo (8°02'') MirAge? MirAge! (10°27'') Lebotonia (4°23'')



L'ANGOLO DEL POP

LA TRIBUNA DEI LETTORI

CANTAUTORI E GRUPPI

Vorrei dire due parole su un cantautore da molti (purtroppo) sottovalutato; sto parlando di Lucio Dalla. Io penso che un po' tutti abbiano avuto modo di ascoltare un pezzo del suo ultimo 33 « Il giorno aveva sette teste », il miglior disco italiano del '73. Come ignorare « Un'auto targata TO », dove si parla della povera gente, dell'emigrazione, che è una piaga non solo del sud (anche se qui si fa più sentire). Sono pochi i cantautori che parlano di qualcosa che scotta! Insieme a Dalla, cito anche Lollì e Guccini. I giovani preferiscono Orme, Banco, PFM ed altri che non mi metto ad elencare; di questi tre gruppi solo il Banco mi dice qualcosa. Giorni fa a Messina c'è stato Mauro Pelosi insieme al Rovescio della Medaglia. Mauro è stato bravino e quando ha fatto l'ultimo pezzo (« Al mercato degli uomini piccoli »), la gente lo ha criticato. Mentre invece quando è salito sul palco il Rovescio che ha suonato solo i due LP precedenti, il pubblico ha cominciato ad applaudire.

Salvatore Maccagnano
Via Nazionale 144
Olivarella - Archi (Messina)

MUSICA CLASSICA

L'ottimo LP dei Magma « Mekanik destruktiv kommandow » mi dà l'occasione per scrivere a proposito del rapporto tra musica classica e pop. Nell'articolo dedicato ai Magma, Baiata faceva notare la straordinaria affinità



MAGMA: uno spunto per parlare di musica classica.

tra i « Carmina Burana » di Orff (a cui aggiungerei un po' de « Les croes » di Stravinsky) e « Mekanik destruktiv kommandow ». La musica pop di oggi, quella vera, cioè Genesis, Yes, King Crimson, Procol Harum, Gentle Giant, Zappa e pochi altri, traggono non poca ispirazione dalla musica « seria » di ieri e di oggi; Zappa stesso ammette esplicitamente le influenze di Varese, il tanto lodato Wakeman farebbe molto poco senza le sue conoscenze classiche, il « mostro » Emerson ha storpato innumerevoli autori classici. Se Ciao 2001 è una rivista di musica, non capisco per-

ché accanto ad articoli folk, pop, jazz non ne compaiono di classica. Perché avete sprecato e sprecate pagine per Deep Purple, Grand Funk, Black Sabbath, Led Zeppelin, ecc., complessi che oggi anche voi rifiutate. Non credo che interessi a molti sapere che mediocri complessi registrino brutti LP o che i Deep Purple guadagnano 300 milioni per un concerto, anzi quest'ultima notizia fa solo rabbia.

CIAO 2001 ha fatto molto per evolvere il gusto musicale, tanto che oggi nel campo della pop music noi italiani siamo tra i palati più fini, comunque dovrebbe fare

di più. Oggi che l'Inghilterra è invasa da squallidi personaggi come Glitter, Slade, Sweet e che molti « miti » stanno vacillando, ELP, Soft Machine, Pink Floyd, fareste meglio a parlare de « La Sagra della Primavera » di Stravinsky o del « Pierrot Lunaire » di Schönberg; sono questi i musicisti che hanno fatto le rivoluzioni musicali ed ispirato i migliori complessi di oggi, non sono certo il rossetto sulle labbra di Bowie o i capelli verdi di Elton John a cambiare la musica.

Paolo Bossi
Corso V. Veneto 50/7
Savona

CONSIDERAZIONI- DOMANDE

Sforzandomi di essere il più schematico e conciso possibile, ho concretizzato in questi punti alcune mie considerazioni-domande riguardo due settori del panorama pop attuale:

1) Stabilito che Slade, Sweet e brodaglia varia sono l'equivalente inglese delle nostre casalinghe pappette e voi stessi avete posto l'equazione Gary Glitter = Little Tony prima maniera, perché si continua a sprecare spazio del giornale per gente simile, pur criticandoli, sottraendolo ad altri artisti certo più interessanti? Che non

bach, Dedalus, Cervello, etc., ma tali gruppi, a mio giudizio, andrebbero seguiti un po' meglio e più costantemente. E ancora, la vecchia guardia non conta più niente? I New Trolls (quelli di Nico di Palo, ora Ibis), i tanto bistrattati e poco compresi Delirium sono già finiti nel dimenticatoio?

Lello Aufoni
Via Andrea Doria 35
Arma di Taggia (IM)

POP = NOIA

La pop music ha finito di essere una forma di musica popolare, ormai se ne può parlare come un fenomeno superato, poiché si è arrivati

na, l'uomo ormai non è più il solo e unico creatore della sua musica, egli sta per essere pian piano soppiantato dal suo stesso ingegno. Possiamo assistere nei vari teatri dove i gruppi si esibiscono, a come i giovani siano sempre più insoddisfatti verso questo nuovo tipo di musica glaciale, disapprovando con delle sonore fischiate, o ascoltando passivamente, privati ormai del loro entusiasmo iniziale. L'uomo continua a creare sempre più macchine, invece di musica. Bisogna tornare ad una musica genuina, (e non fredda e astratta), frutto solo dell'uomo e non dell'automatismo. L'artista deve saper trasmettere i propri messaggi in qualsiasi momento e in qualsiasi circostanza. Chiudo questa mia piccola critica sulla musica vera, dicendo che io amo soprattutto i pezzi acustici e melodici, dove vi sia presente l'arte primitiva e intramontabile dell'uomo.

Antonio Bicchieri
Via De Gasperi 19
San Giorgio Ionico (TA)

DOMANDE E RISPOSTE

SAINT-JUST

Vorrei sapere la formazione e la discografia dei Saint-Just ed il legame che essi eventualmente hanno con la Third Ear Band.

Liberato Recinella -
Pescara

I Saint-Just sono Jane Sorrenti, cantante, Antonio Verde, chitarrista e bassista e Robert Fix, sassofonista. Al primo e finora unico LP registrato dal gruppo, «Saint-Just», per la Harvest (distribuzione EMI), hanno partecipato in veste di collaboratori il tastierista Mario D'Amora, il chitarrista Gianni Guarracino, ed il batterista Antonio Esposito. Un accostamento alla Third Ear Band è possibile per alcune affinità stilistiche. Nient'altro.

NEIL YOUNG

Posseggo il disco «Live at the Los Angeles Music Center, February 1971» di Neil

Young. Vorrei sapere se è un bootleg e se le registrazioni dei brani, per voi, si possono considerare accettabili.

Alessandro Zarbano -
Roma

Il disco che citi è il più celebre bootleg di Neil Young. La copia in tuo possesso, è probabilmente una ristampa italiana — altrettanto clandestina — che tempo fa fu distribuita nella zona di Roma in un certo numero di copie. Le registrazioni non sono affatto buone.

DISCOGRAFIA

Ammiro molto la cantante americana Melanie. Vorrei sapere la sua discografia completa, e se esiste un suo LP intitolato «Candles in the rain» (se esiste, è stato pubblicato in Italia?).

Pino Polimene - Termoli

Melanie ha pubblicato, dal 1969 ad oggi, nove LP: «Born to be», «Affectionately Melanie», «Candles in the rain», «Good book», «Gather me», «Four sides of Melanie», «Garden in the city», «Stoneground words» e «At Carnegie Hall». Il disco a cui ti riferisci fu pubblicato nel 1970 in Italia sotto etichetta Buddha.

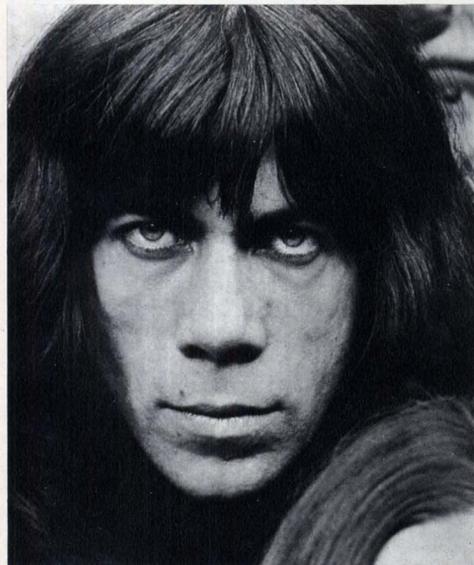
BLIND FAITH

Vorrei sapere data di nascita e la formazione dei Blind Faith. Inoltre vorrei sapere se il nuovo bassista della PFM apparteneva agli Area.

Federico - Torino

I Blind Faith nacquero nel 1969 e sopravvissero pochi mesi, durante i quali registrarono un LP che porta il loro nome ed effettuarono una celebre tournée. I componenti erano Eric Clapton e Ginger Baker provenienti dagli appena disciolti Cream, Steve Winwood che aveva temporaneamente sciolto i Traffic, e Rick Grech, già bassista e violinista dei Family.

Patrick Djtvas, il nuovo elemento della PFM, proviene effettivamente dagli Area con i quali ha registrato il primo album «Arbeits macht frei».



BLIND FAITH: il «super-gruppo» del 1969.

bisogna ascoltarli l'abbiamo capito! E allora relegateli nelle Miniotizie...

2) Tutti d'accordo nel dare spazio alla «avanguardia italiana!». Ma oltre PFM, BMS, Orme e Osanna non c'è proprio altro? Va bene che ogni tanto scrivete l'articoletto-contentino per Museo Rosen-

ad un punto tale di saturazione che porta inevitabilmente alla noia e all'apatia dell'ascoltatore. La musica pop oggi non si può più considerare come una musica pura e genuina, ma la si deve considerare come musica contaminata e strumentalizzata nelle mani della macchi-

FERMATE IL MONDO, VOGLIO SCENDERE

MILLELUCI... SPENTE

«Serata di caduta per la nuova trasmissione del sabato: dopo due puntate di tutto rispetto, "Milleluci" è rotolata di colpo al livello tradizionale degli spettacoli di varietà della nostra televisione: è diventata insomma una sorta di "Canzonissima" fuori epoca». Questo giudizio, che non letto su di un quotidiano di domenica scorsa, è uscito dalla penna di un critico televisivo di quelli cattivissimi, che non gli va mai bene niente e che, assai stranamente, s'era sbracciato in osanna a Falqui, a Mina ed alla Carrà nelle prime due settimane dello show. E' un giudizio che parte da una premessa assolutamente sbagliata perché se è vero, come diceva il titolo di un vecchio film, che «solo chi cade può risorgere», è altrettanto vero che può cadere soltanto chi sta in piedi. E come si fa a parlare di «caduta» nel caso di "Milleluci", che in piedi non c'è stato mai, nemmeno nelle due prime puntate? Mah!

Antonello Falqui, reduce dai trionfi di «Dove sta Zazà?» ha voluto fare il bis con ingredienti diversi, ma purtroppo non tutte le ciambelle riescono col buco anche se, nel caso di "Milleluci" non è che il buco manchi, ma al contrario è talmente grosso che manca addirittura la ciambella. Falqui e Lerici (che hanno firmato la trasmissione) hanno pensato di fare uno show «a tesi»: la radio è morta, il varietà pure e la rivista invece anche, non parlare della commedia musicale. Gli unici spettacoli validi, capaci di divertire il pubblico, sono quelli

che facciamo noi con due «divine» del calibro di Mina e della Carrà. Ed è stato proprio su questa tesi, cioè su questa buccia di banana che è cascato l'asino ovvero, fuor di proverbio, sono scivolati i due autori. Con visibile cattiveria ti hanno presentato nella prima puntata personaggi della radio che appartengono ormai al museo delle cere (il più vivo, a pensarci bene, era il povero Rabagliati) e li hanno costretti, come poveri vecchi clowns, a rifare il verso a se stessi quando erano ben altra cosa, in un'atmosfera che ricordava il macabro di certi film espressionisti tedeschi di cinquant'anni fa.

Uno show cattivo, ma soprattutto triste: e non mi vengano a dire gli autori che alla malinconia del passato si contrapponeva la scintillante presenza di Mina e della Carrà. La prima (che non vuole giornalisti fra i piedi) mentre lavora al «Delle Vittorie») se ne sta in palcoscenico con l'aria di una che faccia un piacere agli ascoltatori, truccata in un modo veramente incredibile, alle prese con canzoni che non c'entrano un bel niente né con lei né con il suo personaggio e la Carrà, poverina, senza arrivare alla cattiveria di quel collega che l'ha definita «la nanetta che canta con l'ombelico», non ho ancora capito se è più una ballerina che ce la mette tutta per cantare o, al contrario, una cantante che ha il pallino del ballo.

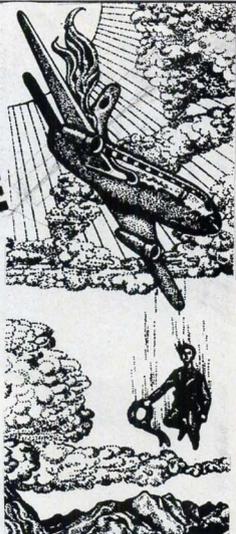
Nella seconda puntata, con tante cose prese a prestito da Raffaele Viviani, è continuata

la commemorazione dei defunti dove i pochi vivi della situazione, facevano un effetto quasi surreale: parlo dei tre napoletani «veraci» e di Monica Vitti, malamente sacrificata nello sketch del bacio che gli autori hanno tratto, senza battere ciglio, dalle tasche di Achille Campanile («Il bacio [tragedia in due battute] - Ed. d'Arte Fauno, 1927»).

Nella terza puntata, infine, l'escalation della cattiveria ha passato ogni limite riproponendo Macario e Nino Taranto nei panni delle macchiette con cui avevano avuto fama e successo trenta o quarant'anni fa, quando sul serio rappresentavano il meglio dello show musicale italiano.

Una «rivisitazione» dello spettacolo del passato si sarebbe anche potuta fare e, probabilmente, avrebbe interessato il pubblico, ma non con intenti diffamatori.

Qualcuno ha faticosamente ammesso che nella trasmissione non c'è un'idea a pagarla un milione, ma ha voluto salvare Falqui aggiungendo: «però, televisivamente è uno spettacolo pulito, formalmente impeccabile». Beh, una cosa che manca, in "Milleluci" mi pare sia proprio la televisione, cioè la capacità di utilizzare intelligentemente le telecamere: la TV è fatta soprattutto di primi piani, di tagli veloci, di ritmo, di immagini che cambiano senza far prendere fiato agli spettatori. Nello show di Mina e della Carrà abbondano i campi lunghi, le inquadrature statii-



che, i «vuoti» durante i quali non passa nemmeno il «caramellaro» con i sacchetti del popcorn. Dall'epoca in cui faceva «Canzonissima», Falqui s'era incapricciato del «Kroma-key»: gliel'hanno finalmente dato e lui l'ha utilizzato per farci vedere su grandi sfondi napoletani una lontanissima mosca vestita di bianco che gli addetti ai lavori del «Delle Vittorie» giurano era la Carrà. Io non l'avevo riconosciuta, ma forse sarà dipeso dal fatto che «Milleluci», a dispetto di tutta la luce che gli elargisce l'ENEL, rimane uno spettacolo un po' buio. Com'è buia, dimenticavo di aggiungere, la faccenda del costo del programma. Al principio, s'era parlato di 30 milioni a puntata, cioè, tre per otto, 240 milioni di preventivo che diventeranno assai di più alla resa finale dei conti.

Ma tant'è: come diceva saggiamente quell'imperatore di parecchi anni fa, «Parigi vale bene una Messa». E la consacrazione di Mina e Raffaella a «divine» del sabato televisivo volete che non valga almeno mezzo miliardo? Walter Chiari, che avrebbe dovuto dirlo nella puntata dedicata alla rivista, non è stato di questo avviso ed ha risposto di no. Chissà come c'è rimasto male il vicedirettore della TV che fa i programmi: in fondo, l'idea di questo peregrino show è tutta sua...

Amon Duul II

TRAMONTO?

CON L'USCITA DI « VIVE LA TRANCE », ULTIMO ALBUM DEGLI AMON DUUL II, GRUPPO MISTERIOSO E LEGGENDARIO, SI ASSISSTE AD UN IMPOVERIMENTO DI IDEE A SCAPITO DELL'AVANGUARDIA. UNA FASE MOMENTANEA O IL TRAMONTO?





Amon Duul II TRAMONTO?

E se finalmente in Italia il nuovo LP degli Amon Duul II, il gruppo misterioso e leggendario che, circa cinque anni fa, ha dato il via alla espansione e al glorificarsi del rock sperimentale tedesco, e cioè a uno dei pochissimi nuovi movimenti artistici di un'importanza a dir poco eccezionale nell'ambito della evoluzione del rock, in questi conformistici tempi di magra, dominati dal cattivo gusto e dalla totale acquiescenza alle leggi del consumo.

Ma questa volta, ed è veramente doloroso affermarlo, sembra di trovarsi davanti a un buco nell'acqua. Già una volta, con il terzultimo album « Carnyval in Babylon », gli Amon Duul avevano clamorosamente deluso ogni aspettativa e molti già li davano per spacciati; ma subito dopo, l'uscita del seguente « Wolf city », opera sotto certi aspetti grandiosa, dimostrava come l'incisione che l'aveva preceduto non fosse un definitivo indizio di decadenza, bensì molto più semplicemente un momento di transizione nell'itinerario verso la messa a punto di nuove dimensioni sonore.

Così possiamo sperare che anche questo ambiguo « Vive la trance » non segni altro che una momentanea battuta di arresto. Ma a questo punto, bisogna però formulare almeno due osservazioni: la prima è che non si può impunemente alternare un disco riuscito ad uno non riuscito, poiché si rischia di stancare il pubblico; la seconda osservazione riguarda il fatto che mentre « Carnyval in Babylon », pur essendo

inferiore alle aspettative, manteneva comunque un tono generale tipicamente amonduiliano, nel caso di « Vive la trance » assistiamo a degli squilibri ben più profondi: da una parte qualche brano molto buono e in certi rari momenti addirittura eccezionale, pregno fino al midollo della feroce zampata Amon Duul; dall'altra parte, un consistente numero di vere e proprie canzoncine costruite sui ritmi di un risicato rock'n'roll (e per chi si ricorda le tumultuose, diaboliche suite elettronico-elettrico-acide di « Yeti » o le profondità sepolcrali di « Phallus Dei », o la glacialità da incubo di « Marylin Monroe memorial church » su « Da ce of the lemmings » o magari soltanto l'estasi spaziale di « Surrounded by the stars » su « Wolf city », questi ammiccanti rocknrollisti sono davvero troppo da sopportare!). Già un primo evidente difetto di « Vive la trance » è costituito dall'eccessivo numero di brani — undici — e dalla conseguente corta durata dei medesimi, che, tranne due eccezioni, non superano in nessun caso i tre minuti: quando, come tutti sapete, la dimensione ideale degli Amon Duul è il brano lungo, dove essi possono dispiegare tutta la occulta ricchezza del loro suono.

Con questi limiti castranti come punto di partenza, le conseguenze scaturiscono da sole logicamente: dovendo concentrare in tre minuti una espressività che strutturalmente necessiterebbe di un tempo ben più lungo, si finisce, come infatti accade puntualmente agli Amon Duul di « Vive la tran-

ce », pur di voler far tutto, col non approfondire nulla, cadendo spesso in un inevitabile sospetto di effettismo. I suoni restano dunque in superficie, non scavano, non sviscerano carnalmente l'essenza della loro potenziale totalità, come sempre avveniva in tutti i capolavori degli Amon Duul, che proprio per quel modo di procedere in profondità, tra le altre cose, sono considerati un grandissimo gruppo.

L'altro importante aspetto negativo del disco è costituito dalle sue fonti ispirative. Pink Floyd, Stockhausen, Wagner, l'elettronica, alcune atmosfere westcoastiane, il folklore transilvanico costituivano alcuni tra i principali punti di riferimento dei dischi precedenti, trasfigurati nella ricerca di una autonomia, conturbante creatività che aveva senz'altro una base strutturale rapportabile ad una sorta di hard rock elettronico, ma era talmente ricca di sbocchi e di aperture d'avanguardia da risultare molto, molto di più. In « Vive la trance », tranne qualche superficiale riferimento westcoastiano, non ritroviamo quasi nulla di questi agganci, se non un evidente riferimento a David Bowie e, appunto, alla struttura del rock'n'roll. D'accordo che Bowie è un grosso personaggio, d'accordo che il rock'n'roll, in

sé, può anche essere favoloso, ma diavolo! A ognuno le fonti di sua pertinenza: la tradizione del rock angloamericano nasce proprio dal rock'n'roll, ma questo cosa mai ha a che fare con i tedeschi, e per di più con un gruppo che è sempre stato una bandiera dell'avanguardia proprio per l'ostentazione di alcune ben precise connotazioni culturali tipicamente norduropee, di strutture artistico-esistenziali tipicamente alternative rispetto alle facili orbite del normale hard rock di consumo? Non mi accusate, vi prego, come già è avvenuto in passato, di distruggere un gruppo fino a un momento fa portato sugli altari: cercate di capire che non si tratta di voler distruggere, ma semplicemente di segnalare delle deviazioni troppo evidenti per essere tacite; e soprattutto considerate quanto mi costa dover esternare certe riserve su un gruppo che è sempre stato tra i miei prediletti.

E non si tratta certo di distruggere: non è certo questo il momento, considerato che gli Amon Duul II hanno un'importanza troppo grande e pura per non aver diritto a qualche prova di appello. Intanto si possono senza dubbio segnalare anche i pochi, ma significativi, aspetti positivi di « Vive la trance »: ci sono i due brani lunghi « Mozambique » e « Apocalyptic bore », in cui ritroviamo pressoché intatti la violenza elettronica e i ritmi ossessivi, le lampeggianti intuizioni di grandiosità che permeavano tutto il precedente « Wolf city », mentre tra i brani corti si salvano più che positivamente « Im krater bluh'n wieder die baume » e « Ladies mimikry », ove ritroviamo certe atmosfere opprimenti, certe conturbanti strutture atonali.

E poi c'è da registrare la presenza, insieme ad altri, di tutti i principali musicisti che alternativamente hanno costruito la grandezza del gruppo, e cioè i leaders e chitarristi John Weinzler e Chris Karrer, l'organista e sintetista Falk Rogner, il batterista Peter Leopold, il bassista Lothar Meid, la cantante Renate Knapf-Krotenschwanz, mentre purtroppo manca l'ottimo batterista Secundus Fichelscher, che aveva fornito prove eccezionali negli ultimi tempi. E adesso, ormai, non ci resta che aspettare...



cat stevens

in Italia

unico eccezionale
concerto

Roma 11 aprile - Palasport

IL NUOVO ALBUM
«BUDDHA & THE CHOCOLATE BOX»

11.LPS 19274

CAT STEVENS'
BUDDHA AND THE
CHOCOLATE BOX



JEFFERSON AIRPLANE



Una starship in cambio di un airplane

GROSSE NOVITA' DALLA CALIFORNIA:
I JEFFERSON AIRPLANE SEMBRANO ARRIVATI
ALLA PAGINA CONCLUSIVA
DELLA LORO STORIA. DOPO LITIGI, VIAGGI,
DISCHI « SOLO », GRACE E PAUL
SI SONO IRRIMEDIABILMENTE ALLONTANATI
DA JACK E JORMA.
LA NASCITA DEGLI STARSHIP.



L' Aeroplano di Jefferson è in crisi, forse non volerà più, ma rimarrà strettamente legato ad un periodo intenso e indimenticabile che lo porrà su di un piedistallo d'argento. La sua storia è quella di Paul Kantner, Grace Slick, Jorma Kaukonen, Jack Casady e Marty Balin, quest'ultimo più di tutti, è riuscito ad apparire come l'elemento catalizzatore e a fondere le esigenze bluesistiche ed elettriche di Jack e Jorma con quelle spaziali e lisergiche di Paul e Grace. Fin dall'uscita di Marty dal gruppo si poteva notare la profonda incrinatura che divideva i due sounds, ma questo non poteva durare. Ultimamente Jack e Jorma avevano formato gruppo a sé e si incontravano raramente con gli altri se non per ragioni strettamente tecniche; anche il sempre più grande successo degli Hot Tuna, richiesti in tutti gli States e all'estero, permetteva loro un maggiore allontanamento dal fulcro originario, Paul, Grace e gli altri, dal loro canto, volevano muoversi con maggiore libertà e la crisi peggiorava. Ultimamente Jack e Jorma avevano fatto un viaggio nell'Europa del nord e le notizie che circolavano dicevano che i due stavano pattinando, niente di più. Paul Kantner, interrogato specificatamente da Ciao 2001,

JEFFERSON AIRPLANE

aveva voglia di tornare « per la strada ». « ... Mi sta riprendendo un certo prurito, voglio tornare a suonare dal vivo, con un pubblico in sala. Un musicista serio ha bisogno del contatto con la gente e noi siamo nati con il preciso intento di non essere dei manichini, per questo non ho intenzione di aspettare Jack e Jorma. Non che ci siano dei problemi fra noi, ma voglio fare un tour... ». Grace, meno diplomaticamente, ci diceva: « ... Stiamo provando con un paio di amici nei nostri studi e non ho nemmeno voglia di rivedere quei due... ».

Nel frattempo Jack e Jorma venivano a conoscenza dei problemi venutisi a creare in seno al gruppo e decidevano per un ritorno tempestivo a San Francisco. Ora sono « in riunione » e presto la loro decisione sarà pubblica, ma ci sono ben poche speranze, tra l'altro scade il contratto con la RCA che probabilmente non verrà rinnova-



quattrocento persone; per evitare una folla enorme che non sarebbe potuta entrare nel teatro non è stato dato molto risalto allo spettacolo, non è stato detto né alla radio, né alla televisione, né ai giornali.

Hanno aperto lo show gli Steelwind di Jack Taylor con Diana Harris, Skip Morairty, Danny Virldier e Craig Chaquico il chitarrista diciannovenne presente anche nell'organico degli Starship. Craig, chitarrista effettivo degli Steelwind, aveva già collaborato con Grace e Paul in «Baron Von Tollboth» e in «Manhole» e, giovanissimo, si trova già ad essere una delle figure più promettenti della westcoast.

Un breve intervallo ha caratterizzato l'uscita dei Jefferson Starship. Grace è salita sul palco vestita con un lungo kimono di seta nera bordato da una greca d'oro (in fondo eravamo in Japan Town!) e, eccitatissima all'idea di tornare a cantare in pubblico, è stata allegra e in vena di scherzi, per ogni brano aveva una simpatica introduzione condita da piccanti battute. Entrano poi gli altri componenti e inizia la musica: non serviranno più le parole, l'atmosfera sarà l'unica a parlare. I brani presentati sono stati «Wooden ships», «Ballad of Chrome nun», «China», «Epic 38» un indiatolato boogie di Papa John Creach, «Milk train», «Johnny's others» e altri celebri capolavori. Camminando qui e là sul palco in quella strana maniera provocata dall'artrite, ammiccando, sorridendo, scherzando con Grace, persino ballando, Pa' John ha irradiato la scena divertendo tutti i presenti in sala. (Mi dirà il giorno dopo: «avevo intenzione di fare un po' di scintille»). Il sound era quasi perfetto ad eccezione di un paio di amplificatori che dominavano troppo: John Barbata e Peter Kaukonen davano un ritmo pulito e compatto, Freiberg, un po' in disparte, riempiva gli spazi con rarefatte armonie al piano, Paul coordinava sapientemente il tutto, mentre Grace si dimostrava regina e incantatrice.

Un gran ritorno, dunque, senza ombra di smentita. Il tour durerà un mese e la Starship girerà per tutti gli States: alla fine di aprile avverrà il ritorno definitivo a San Francisco con il concerto d'addio a Winterland questa volta con le porte aperte a tutti. Lunga vita ai Jefferson Starship e una pagina nella storia agli Airplane!

A. Blasi - M. L. Giulietti

"nova musicha"

una nuova collana di musica
per chi vuol vivere
il futuro del sound.

LA RIVOLUZIONE MUSICALE
E' GIA' INTORNO A NOI.
ASCOLTA!

John Cage
Walter Marchetti
Juan Hidalgo
Charlemagne Palestine
Gianni Emilio Simonetti
Robert Ashley
etc.



Distribuz. Dischi Ricordi spa

el sa Milano

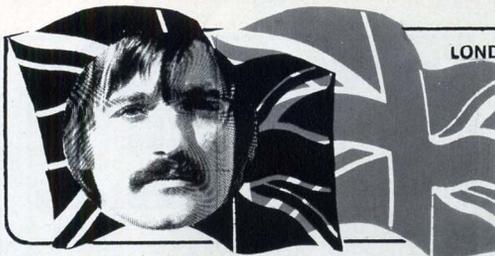


vato. Anche questo divide i Jefferson in quanto Casady e Kaukonen non vorrebbero lasciare l'etichetta, mentre gli altri hanno spedito Jaime (un cervellone della Grunt) a New York per intavolare delle trattative. Tra breve, tempo due o tre mesi, la crisi verrà risolta anche a costo di notevoli sacrifici vuoi per gli Airplane che per noi, i loro fans di sempre.

● JEFFERSON STARSHIP

San Francisco è stata di nuovo la madrina di un gruppo debuttante, ma non di debuttanti: i Jefferson Starship composti da Paul Kantner, Grace Slick, David Freiberg, Papa John Creach, Craig Chaquico, Peter Kangaroo Kaukonen e Johnny Barbata.

In uno strano e «bizarre» teatro nel cuore di Japan Town chiamato Kabuki la «nave spaziale» ha sostituito l'aeroplano in una festa per quasi



RECENTISSIME da LONDRA

a cura di MICHAEL PERGOLANI

PER LEEDS UNA SPERANZA?...

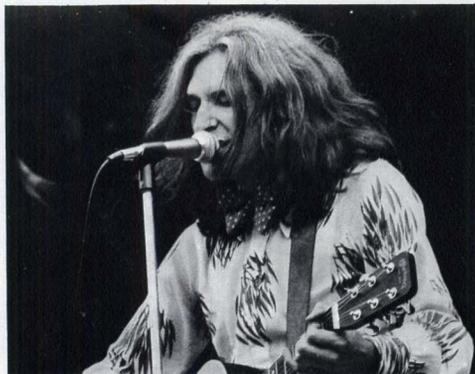
Qualche settimana fa vi parlai del limite alla sonorità imposto dalle autorità comunali di Leeds. Se ricordate, il limite fissato dal comune era di 96 decibels. La decisione fu presa in seguito ad un rapporto di Ronald Fearn, docente di architettura nell'università della città, nel quale lo studioso affermava che il volume troppo alto della musica emessa durante i concerti avrebbe potuto danneggiare l'udito dei ragazzi. La decisione ha pra-

ticamente bandito dalla città ogni tipo di concerto eccetto quelli folk. Ora l'associazione dei locali musicali di Leeds ha presentato al comune i risultati di una propria inchiesta nei quali si caldeggia l'aumento del limite almeno a 100 decibels. Secondo questo rapporto i danni (eventualmente) subiti dall'udito dei ragazzi sarebbe minimo se addirittura misurabile. Per i ragazzi e gli appassionati di musica ora non resta altro che attendere la decisione del comune.

L'ETICHETTA DEI KINKS

I Kinks hanno qualche giorno fa creato la propria etichetta discografica «Konk Records» ed in questi giorni hanno segnato un contratto di distribuzione per gli Stati Uniti con la ABC-Dunhill. La casa discografica e la società di produzione dei

Kinks «Konkwest» avranno come sede centrale Londra. Per il momento, ha detto un portavoce della nuova casa discografica, non sono stati segnati altri artisti, né esiste ancora un contratto a livello di distribuzione in Gran Bretagna.



VAN MORRISON: CANCELLATA LA TOURNEE

Prima Elton John, ora John Mayall e Van Morrison... Il pubblico inglese si è visto, in quest'ultima settimana, sfumare sotto il naso alcuni dei concerti più prestigiosi in programma per quest'inizio di primavera. La ragione di queste defezioni è stata la stessa per tutti e tre gli artisti: motivi di salute. Elton John perché sposato dai recenti impegni e quindi in assoluto bisogno di riposo; John Mayall perché si è mezzo rotto un ginocchio per essere scivolato ai margini della sua piscina; Van Morrison per una ricaduta influenzale. Il certificato passato alla stampa dal dottore F.J. Hughes che ha visitato Van Morrison dice: «Con questo certifico

tengo a precisare che sono andato a visitare Mr. Van Morrison in preda ad una violenta febbre apparsa il 21, marzo 1974. Tre settimane prima, il mio paziente ebbe un attacco influenzale mentre si trovava alle Hawaii per lavoro ed essendo egli tornato a lavorare prima che il virus fosse scomparso e debellato, vi è stata una forte ricaduta...».

Il certificato continua affermando che Van Morrison dovrà starsene a letto per diversi giorni. Pur avendo dovuto cancellare la tournée, gli organizzatori ed i portavoce di Van Morrison nutrono speranze di poter dare due concerti all'Odeon di Hammersmith l'11 ed il 12 aprile prossimo.

L'ANNUNCIO DI STEVIE WONDER

Stevie Wonder, impareggiabile autore e interprete di «Innervision» uno dei migliori album di quest'anno, ha deciso che lascerà il mondo della musica agli inizi del 1976. Il motivo addotto da Stevie è umanitario: Stevie lascerà la musica per aiutare i bambini ciechi in Africa. Ha anche annunciato che il denaro che incasserà d'ora in avanti per i concerti sarà tutto devoluto per questa causa. Prima dell'addio definitivo porterà a termine una serie di concerti in America ed un tour d'addio che dovrebbe aver luogo alla fine del '75 inizi '76. La decisione di abbandonare tutto e par-



SOUR GRAPES CON I TRAFFIC

Una volta ultimata la tournée europea i Traffic saranno in Inghilterra. La band che farà loro da spalla nel giro casalingo sarà Sour Grapes composta da Richard e Linda Thompson e da Simon Nicol. La tournée inizierà a Leeds il 23 aprile. In

concomitanza con la serie di concerti sarà fatto uscire sul mercato il nuovo 33 giri di Richard e Linda Thompson intitolato «I Want to See The Bright Light». Alla fine della tournée i Sour Grapes si riuniranno in sala d'incisione per lavorare sul loro primo album.

GONG E HATFIELD AND THE NORTH...

Non sarebbe una notizia di prima grandezza il fatto che Gong e Hatfield and The North, daranno inizio ad una tournée in Gran Bretagna il 19 aprile, se... non ci fosse una particolarità. Il prezzo dei concerti sarà contenuto entro la modica cifra di 44 pences (650 lire) per tutta la durata del giro... Si tratta dei prezzi più bassi da dieci anni a questa parte... L'iniziativa è partita dalla «Virgin Agency» che è la agenzia attraverso la quale Virgin Records organizza tournée e concerti per i propri artisti. La notizia dei prezzi così bassi ha suscitato molta approvazione tra il pubblico di giovani che in quanto a soldi molto spes-



so... Questo tipo di discorso sui prezzi non è nuovo per la Virgin Records: qualche tempo fa misero in circola-

SUPERBREVİ

ROBIN TROWER

Sarà messo in circolazione tra una decina di giorni il secondo LP di Robin Trower intitolato «Bridge Of Sighs». L'album è stato prodotto da Matthew Fisher e Procul Harum. Il musicista sarà in America il prossimo mese.

BRIDGET ST. JOHN

Il primo album solista di Bridget St. John, attualmente in fase di registrazione, sarà prodotto per la Chrysalis da Leo Sayer. Il titolo del 33 giri non è stato ancora reso pubblico: si sa però che

stanno partecipando alle registrazioni Chick Churchill, Stefan Grossman, Mike Giles e Dave Wintour.

NUCLEUS

La nuova formazione di Nucleus, composta da Bob Bertles (sax), Gordon Beck (piano elettrico), Jeff Castle (secondo piano elettrico), Joslin Picken (chitarra), Roger Sutton (basso) e Brian Spring (batteria), farà la sua prima apparizione pubblica alla Queen Elizabeth Hall di Londra l'8 aprile.

JACKSON FIVE

Dopo più di due anni i Jackson Five torneranno a Londra per tre grossi concerti che si terranno alla Wembley Empire Pool il 30 31 maggio ed il 1 giugno.

LESLIE DUNCAN

La cantante Leslie Duncan darà un concerto al Wyndham Theatre il 21 aprile dopo essere uscita dalla scena per quasi un anno. Per il concerto sarà accompagnata da un'orchestra di 25 elementi diretta dal marito Jimmy Horowitz.

JAMES TAYLOR

Il cantante americano è tornato negli studi di registrazione «Hit Factory» per la realizzazione di un nuovo album.

ture per il Ghana, sembra essere stata presa durante la permanenza in ospedale causata dall'incidente automobilistico che lo scorso anno lo vide quasi in punto di morte. Stevie Wonder ha commentato in merito: «In ospedale, dopo essere andato così vicino all'appuntamento finale, ho avuto modo di pensare e di capire che quello che mi circondava non mi stava bene...». La notizia sembra aver preso di contropiede perfino la direzione della Tamla Motown, la casa discografica con la quale Stevie ha un contratto, tanto è vero che non ci sono ancora stati commenti ufficiali.

zione l'album «Faust» a 48 pences anziché le due sterline e passa che è il prezzo di un qualsiasi 33 giri in UK.



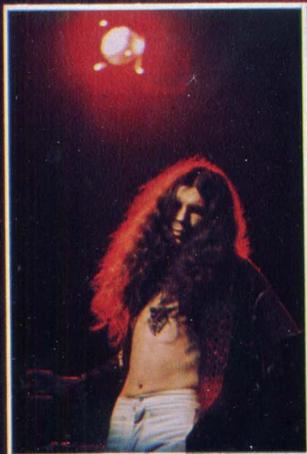
TOURNEE IN SARDEGNA di AKTUALA

Cadmo - Humus

8 aprile	CAGLIARI	Teatro Alfieri
9 aprile	CARBONIA	Supercinema
10 aprile	IGLESIAS	Teatro Olimpia
11 aprile	ZERIAS	Teatro Decandia
12 aprile	MACOMER	Teatro Costantino
13 aprile	CABRAS	Supercinema

ARGENTO VIVO

IL CONCERTO LONDINESE DEGLI ARGENT
COINCIDE CON LA DIPARTITA
DI RUSS BALLARD
E CON L'INTENZIONE DI USARE NUOVI SCHEMI MUSICALI.
LA STORIA DEGLI INIZI E QUELLA
DEL FUTURO PER UNA « BAND » DI SUCCESSO



LONDRA

Vi ricordate di una band chiamata « The Zombies »? Circa sei anni fa, Rod Argent, il cervello del gruppo, decise di chiudere questo capitolo, a scapito del successo che la band stava avendo in America, per dare inizio ad una nuova storia: quella di Argent. Rod voleva una formazione che fosse eccitante, nuova, creativa, che suonasse per un pubblico più preparato e che, soprattutto, fosse migliore degli Zombies. In poche parole le intenzioni di Rod Argent erano quelle di creare una «buona» band. Dopo quattro album ed una gran serie di concerti che hanno sempre riscosso un notevole successo, Rod ha capito che forse si trova sulla strada giusta e che il suo sogno si sta trasformando in realtà... Un sogno che sembra condiviso dal pubblico al di qua ed al di là dell'Atlantico.

« In Deep », penultimo album del gruppo, seguito da concerti sia in Gran Bretagna che in Europa e America, dimostrò subito di essere un album di importanza particolare. « Noi non

ci trucchiamo, non mandiamo riverberi... ». Mi ha detto Rod. « Vogliamo solo suonare la nostra musica nella maniera che più ci piace... ». Rod, per trovare la formazione definitiva di Argent, ci mise diverso tempo e solo nel '69 riuscì a completare il « line-up » nel modo che gli pareva giusto. Prima di quel momento Rod e suo cugino Jim Rodford, passarono più di nove mesi provando insieme ad altri due musicisti, solo per scoprire che le loro direzioni musicali erano piuttosto diverse. Il lavoro fatto fu cestinato ma subito dopo riuscirono a trovare Russ Ballard alla chitarra e Robert Henriit alla batteria: Argent era sulla strada giusta!

Poco tempo dopo l'album-debutto del gruppo, intitolato « Argent » apparve sul mercato e fu subito seguito da un notevole interesse. Il tour americano che venne effettuato per promuovere il 33 giri non fece che confermare quello che le vendite avevano indicato. I due album che seguirono « Argent », « Ring of Hands » e « All Together Now » furono accolti dalla critica in modo superlativo. « Ring of Hands » fu descritto come « ...uno dei capolavori nascosti del 1970... » e per « All Together Now » gli Argent vennero descritti da « Rolling Stones » « ...eccezionali, musicisti di prima qualità... ».

Che ci crediate o meno, Rod Argent ancora non si sentiva soddisfatto ed in proposito mi dirà: « ...Da giorni dei nostri tre album iniziati abbiamo fatto dei grossi passi, ma sono sicuro che, prima di raggiungere quel grado di creatività e perfezione che ho in mente, passeranno almeno altri due/tre 33 giri... ». « In Deep » che





seguirà, non solo entrerà nelle classifiche inglesi ma costituirà il punto d'incontro tra il gruppo ed il pubblico inglese. Il 45 giri che verrà ricavato « God Gave Rock & Roll To You » sarà un successo immediato. L'ultimo album « Nexus » appena uscito è a detta di Rod l'album che ha dato più soddisfazioni alla band...

● IL CONCERTO

Per promuovere « Nexus », gli Argent, hanno dato qualche giorno fa un concerto al Drury Lane Royal Theatre... ed a vederlo chi altro se non Trashwoman ed il nostro sempre più frizzante « Charlie Risata »? Aprono il concerto con una canzone dell'ultimo 33 giri intitolato « The Coming Of Khouitek », strumentalmente molto fantasiosa ma allo stesso tempo difficile da descrivere.

Il secondo pezzo si intitola « It's Only Money », questo tratto da « In Deep » l'album precedente. E' un gran numero e si sviluppa su una buona melodia accompagnata e sorretta da una base ritmica piuttosto trascinante. E' il tipo di canzone che mi fa star bene e dando un'occhiata intorno, sembra proprio che abbia lo stesso effetto su una gran parte di ragazzi. Non ci sono dubbi: gli Argent sono dei professionisti (nel termine più positivo). Sanno cosa vuol dire musica, scrivono delle buone canzoni ed in più sanno cosa vuol dire suonare degli strumenti. Rod Argent, sul palcoscenico, salta felinamente dal piano all'organo, mentre i suoi capelli lunghi ed ondulati descrivono un disegno astratto, in continuo movimento... Indossa una giacca di velluto rosso, con ghirgiori e bottoni d'ottone che lo fanno assomigliare ad un gentleman dell'epoca Edwardiana. Sono pensieri immediati, immagini, memorie. Segue quel pezzo incredibile che è « God Gave Rock & Roll To You ». L'accoglienza alla canzone è grandiosa, il teatro sembra esplodere e per la prima volta Rod parla al microfono solo per annunciare quello che era già apparso sui giornali, ovvero che Russ Ballard avrebbe lasciato il gruppo dopo questo concerto. Una cosa piuttosto triste, specialmente se si pensa all'influenza che Russ ha avuto sulla musica di Argent. Fra me e me decido di andare a cercare Russ nei came-

rini e vedere se mi dice qualcosa: è quantomeno strano che una persona lasci la band con la quale sta finalmente avendo il successo che merita!!

Alla fine di « God Gave Rock & Roll To You » grosso caos, battimento di piedi, applausi, urla... Solo dopo diversi minuti, Russ, trasferitosi al piano, annuncia la prossima canzone da lui composta per un altro ex membro degli Zombies, Colin Blunstone, ...pezzo mai registrato da Argent, ma parte di una sessione avuta con Blunstone stesso ed intitolata « I Don't Believe In Miracles », retta da una melodia piuttosto buona. E' accompagnata da continui applausi e a quanto sem-

batteria, durante questo pezzo mostra tutta la sua abilità e per qualche minuto diventa il centro dell'attenzione musicale... Quando però dopo due bis la band si accomiata dal suo pubblico chi se non Russ riceve una ovazione incredibile? Sono sicura che per lui questo concerto ha significato qualcosa di speciale ed è stato forse sottolineato da una buona dose di nostalgia...

● DOPO NEI CAMERINI...

Trashwoman: Cosa ti ha fatto decidere di lasciare Argent?

Russ: Un sacco di ragioni. Però penso che la ragione principale sia quella che ho proprio voglia di fare un album

mentalmente, quella tua in un certo senso più lirica e melodica... E' questa una delle ragioni che stanno dietro il distacco?

Russ: Sì, sono con te, ci sono grosse differenze ed ho avuto in mente questo album « solo » per tutto il tempo...

Trashwoman: Hai mai pensato a registrare l'album « solo » e restare allo stesso tempo con Argent?

Russ: Ci ho pensato. Ho proprio sperato che succedesse questo ma alla realtà dei fatti s'è dimostrato impossibile a causa degli impegni continui di Argent. Un mese fa prenotai la sala d'incisione, ma il giorno fissato i ragazzi decisero che avremmo dovuto provare... cosa potevo fare? Capii che se volevo un solo-album qualcosa avrebbe dovuto soffrirne o l'album o la band. Ho deciso di far soffrire Argent.

Trashwoman: Hai partecipato all'album di Daltrey insieme a Leo Sayer... Queste esperienze ti servono per allargare il tuo orizzonte musicale?

Russ: Ho sempre suonato in « sessions », ma solo con gente che mi stava bene. Leo e Roger sono due persone che apprezzo moltissimo.

Trashwoman: Sull'ultimo album, più che in altri è presente la differenza tra i tuoi pezzi e quelli di Rod. Cosa ne pensi?

Russ: Un rapporto fatto di apprezzamenti e discussioni quello tra me e Rod. Come persone andiamo molto d'accordo: divertente, non trovi? Rod ha una personalità molto forte e ha chiaro in mente dove si vuol dirigere. A Rod piacciono molto gli a solo prolungati: l'ha fatto per anni. A me la cosa non sta più bene. Penso che le sue canzoni siano, inoltre, troppo lunghe. Mi piacciono cose più brevi. Il mio prossimo album conterrà tra i 18 ed i 20 pezzi.

Trashwoman: Hai idea di come sarà la band che dovrai formare?

Russ: Voglio suonare più pianoforte. Ci sarà un basso, la batteria ed un chitarrista che sappia anche suonare il pianoforte. Sto cercando musicisti giovani: hanno più entusiasmo.

Trashwoman: Una confidenza... hai idea di chi ti sostituirà?

Russ: Beh, un'idea l'avrei, ma non mi sento di pronunciarla.

Trashwoman
Foto: G. Messora

ARGENTO VIVO



bra Argent se la sta spassando almeno tanto quanto il pubblico.

Sul palco è la volta di « Music From The Spheres » da « Nexus », scritta da Rod. Il pezzo va avanti per quasi dieci minuti e devo dire che è uno di quelli che mi sono piaciuti meno... ma è pur sempre questione di gusto! Subito dopo viene « Hold Your Head Up » e sono ancora tutti in piedi e con una voglia di ascoltare e godere il gruppo che sembra trasudare da ogni applauso, da ogni concitato sbattere di piedi. Argent completano il concerto con una canzone scritta sette anni fa e chiamata « Seasons ». Robert Henri alla

solo. Ce l'ho dentro da parecchio tempo ed è ora di farlo scoppiare. Vedi, quando lavori in un gruppo devi sempre arrivare a dei compromessi, specialmente quando si tratta di una band di successo. Se una cosa non ti va devi sottostare al parere della maggioranza. Non sono molto soddisfatto del materiale passato... forse sai che Rod e Chris Whiter hanno sempre curato la produzione. Credo che Argent sarebbe stato un gruppo migliore solo se i avessero lasciato produrre i miei pezzi!

Trashwoman: Non si può notare la grossa differenza tra la tua musica e quella di Rod: quella di Rod più pesante stru-



sotto le note...

a cura di Fiorella Gentile

RISPOSTE A:

Gabriele Morici; mai pubblicati brani degli Amon Duul. A volte succede che, nella traduzione di un LP, salti un brano per motivi di impaginazione.

Daniele Innocenti; perfettamente d'accordo con te circa la bravura di Bowie, cui senz'altro dedicherò qualche altra rubrica, in seguito.

Marta Esuperanzi ed altri che chiedono un consiglio spassionato circa i dischi da comprare, direi che, in linea di massima, il più bel disco rock degli ultimi tempi è « Quadrophonia » degli Who, e « Burn » dei Deep Purple, pieno di idee e di sonorità eccezionali. E ancora, in altro genere, l'ultimo degli Amazing Blondel (Blondel Amazing Blondel), l'ultimo di Eno (Here Comes the Warm Jet), quello di Lou Reed (Rock'n Roll Animal), di Grace Slick (Manhole) e di Mike Oldfield (Tubular Bells). A meno che non abbia qualche lapsus, questo è a mio parere il meglio dell'ultima produzione. E' già un campo più ristretto in cui puoi scegliere il genere che ti è più congeniale.

Rinaldo Lerda: puoi riscrivermi per cortesia le tue richieste? Non accludere francobolli.

Lette anche le richieste di Claudio Soncini e di Daniela Barboni. Accentratissimo oggi tra gli altri Enrico Fontana. Manca tra i testi « Come Again Toucan », perché molto difficile rendere la presa in giro fatta dal J.A. trascrivendo le cose cantate in parole diverse, ma con la stessa pronuncia

GRACE SLICK

THEME FROM
THE MOVIE « MANHOLE »
(tema dal film
« Buca d'accesso »)

A volte è facile crederlo, il suono può essere la cosa più

calda che egli ha trovato. Comincia semplicemente a suonare, poi mi dice « prepara il tuo corpo all'amore, non c'è più gravità qui dentro. Guarda in alto, il soffitto non c'è più e la lunga mano si muove già, a quest'ora. Guarda in alto, il soffitto è scomparso.

« La musica di Spagna è per me come la libertà... » Il vento spagnolo comincia a raccontarmi che sensazioni dà cantare liberamente. Soffia su di me e mi indica una maniera differente d'ascoltare. E se ascolti il vento cantare come qualcuno che canti per amor tuo, più canta, più impari, trombe e archi ed il tempo ti mostreranno - ti mostreranno la libertà, « come libertad ». Se ha un bel'aspetto quando lo vedi, se ha un buon suono quando l'ascolti, se dà l'impressione di un uomo buono quando lo tocchi, e gli vai vicino - io comincio a pensare a come mi appari nell'orecchio (in spagnolo). Il vento del sud suona sul tamburo come calda carne... » e se tu odi il vento d'argento cantare, vola, vola su di me, umano uccello navigatore. Guarda in alto - il soffitto è scomparso e la lunga mano continua a muoversi a quest'ora. Guarda su.

Ascolta - il vento del Nord ha lo stesso suono di trombe congelate che navighino attraverso il vento dell'est - e il vento dell'est ha corde che si avvolgono e si svolgono - il vento del sud ha suono di pelle sui tamburi, pelle su pelle, ma il vento dell'occidente, ah il vento d'occidente, ha un'eco come di all di metallo - come una banderuola che si lamenti nella notte. La ruota di ferro gira di fronte al sole, metallo a quattro denti che taglia il cielo. L'uomo deve volare!

Se egli vuole partire e seguire il suono del vento, can-

terà non appena soffia. Che vada. Farà sorridere facce lunghe, cambierà l'aria morta in suono. Poi tornerà nel cerchio. Non è partito per sempre, va solo in giro. Non trattenetevi, vuole correre - dategli il sole (due volte). Se capisci, pensi che quell'uomo sia intenzionato a partire, puoi provare a seguirlo, ma se n'è già andato.

Non legatela, vuole correre - datele il sole. E se capisci, pensi che quella donna sta per partire, puoi seguirla, ma se n'è già andata.

Non trattenetemi, voglio correre - datemi il sole.

Non trattenetemi, voglio correre - datemi il sole.

E se capisci, pensi che sto per partire, puoi seguirmi che ma me ne sono già andata.

Sul libretto di testi accluso all'album, oltre ai testi, risulta una serie di note e di ritagli di giornali attinenti alle canzoni stesse e, più in generale, allo spirito e alla politica dei Jefferson. Ho pensato fosse significativo riportarli.

« Una vecchia parabola narra che, quando Dio creò la Spagna concesse agli Spagnoli di esprimere tre desideri. Quelli scelsero di avere il clima più vario del mondo, le donne più belle e i cibi più deliziosi, frutta e vino. Dio fu d'accordo. Ma quando quelli tornarono indietro per esprimere un quarto desiderio (avere un governo benevolo), Dio disse "E' troppo da chiedere" ».

Lo spagnolo è una contraddizione affascinante, con l'inclinazione a cadere in un estremo o nell'altro. Appare o troppo loquace o tristemente silenzioso, poetico e violentemente attivo oppure freddamente indifferente. Un psicoanalista americano ha detto che non è riu-



scito mai a curare un paziente spagnolo con buoni risultati. Forse intendeva che il comportamento spagnolo è tipico e perciò incurabile o sopportabile.

La Spagna è l'unico posto al mondo che ha influenze culturali e razziali così differenti.

Tutti hanno avuto prima o poi uno scontro con essa, ad eccezione dell'Oriente che, chissà, sarà forse il prossimo - cioè quello cui mirava Colombo quando s'imbatté nella Nixonlandia. Una politica comunista cinese sarebbe l'esatto opposto dell'attuale politica spagnola, ma si tratta di un paese del tutto abituato ad improvvisi sovvertimenti. Molti spagnoli pensano ancora che Issabellia stata la più grande delle loro guide. Per un anti-inquisionista del ventesimo secolo un fatto del genere è irresistibile e curioso. Nel 1492, Isabella stabilì l'ultima delle ordinanze

ni. L'inquisizione (anche detta estrema paranoia) è una tendenza ricorrente dei paesi che hanno raggiunto una massiccia produzione nazionale. Anche Cortez si diede da fare per distruggere la nazione azteca, bella e altamente sviluppata, per amore dell'oro, dell'oro, dell'oro.

Questo genere di sciagura disumana segna storicamente, in genere, il declino del depredatore. Filippo perse la più potente armata spagnola contro l'Inghilterra nel 1588, e da allora, la gloria di conquista si indebolì fino a scomparire quasi del tutto. Tuttora sembra trat-

IT'S ONLY MUSIC (E' solo musica)

Non guardare troppo lontano, puoi trovarla dovunque - ma potresti anche perderla, se non stai attento. Se cerchi di afferrarla troppo o di leggervi troppo - sai, è solo musica.

La canzone che tu senti di notte ti fa dondolare. Quella canzone è solo il tuo cuore che batte, ma può avere lo stesso suono di una sinfonia (NDR nel testo, come anche altrove, ma ometto nel canto appare un gioco di parole per cui da symphony si passa per assonanza a Timpenny, timpini, e poi a Timpenny, probabilmente il tintinnio dei penny). Tu senti una voce così chiara e non riesci a capire cosa dice - forse, lo sai, il motivo che ascolti potrebbe non aver fine.

Pensavo di averti sentito cantare di notte. Avevo l'impressione di aver sentito quella canzone oltre questa vita, senza inizio.

Chissà che nome ha questa canzone - scompare torna a cantare da quando è apparso il mondo - non può essere scritta, né sillabata, non finisce mai. Nel mezzo della notte, quando il vento è quieto - quieto e fermo, siedo nella mia stanza vuota e aspetto di ascoltare il motivo che entra insinuandosi furtivamente attraverso i labirinti - scritto su pagine vuote.

So che non riusciremo a catturare perfettamente quella canzone eppure noi continuiamo a cantarla. Lo so contiene un migliaio di altri motivi così tanti, lo so. Un sole azzurro sotto le nuvole - il fumo di alghe e di rovina. Qualcuno aspetta sotto le rose, suonando la chitarra. Non troppo lontano.

Non guardare troppo lontano, puoi trovarla ovunque ma puoi anche perderla, se non stai attento - se ghermisce troppo stretta o cerchi di leggervi troppo. Sai E' SOLO MUSICA. Non sforzarti troppo, verrà da te, si, verrà.

BETTER LYING DOWN (Meglio stendersi)

Va bene, non devi alzarti in piedi quando arriva lei in città. Va bene. Vi racconto come la vedo io, cosa ho scoperto.

Se stai in piedi lei non ti riconosce - si sa che lei pensa che stesi si ha un migliore aspetto! Può farti sbavare, donna di città che fa fermare i cuori, zucchero raffinato. Linguacciuto papà, certa gente può anche stare in piedi sulla propria morale e tirare avanti.

Ma, fino a quando si sorride, non c'è niente di storto nel tuo procedere. Nessun segnale di stop a triangolo - non vedo alcun segnale di stop sulla tua strada. Nessuna domanda viene fatta su quel che vuoi fare, dove vuoi restare. Buon Dio - lascia che lei cavalchi! Sembra saper con certezza la via (ndr la via - the way e, con un gioco di parole, the sway - la preponderanza).

EPIC (poema epico)

Perché suonano i flauti? dissero le fila in parata - perché scuotono l'oscurità col loro suono? Perché i batteristi continuano a rullare per chiamarci qui di nuovo, chi porteranno via questa volta?

Sento l'uragano, riesco ad odorare il sole e se avessi una mia via potremmo provarne una. Raccogliervi tutti, lo sapevate quando pensavate d'essere giovani. In piedi davanti ai muri e cantate!

E se pensate che non abbiamo fatto alcun progresso pensate a dove eravamo 10 anni fa. Tutti noi per la maggior parte, ognuno cercava un eroe. Pensate a tutte le volte che sapemmo. Tutte le vie per le quali crescemmo, - sono un lontano, estraneo cielo, - se non passa attraverso voi, che ognuno ovunque convenga che il momento è maturo per amore, limpido amore.

Nel nebbioso pomeriggio, quando la gente corre in giro, nel nebbioso pomeriggio, accanto alle porte della città, gli straccioni sulle scale, ondeggianti bambini nei capelli delle timide signorine. Senti che la mente ti si piega, si contorce, si gira - senti a volte che ti faranno impazzire - vai a stendere la tua mano nella mano di un amico. Uno più uno, è due volte te.

E qualsiasi cosa tu possa fare al mondo per qualcuno e tutti i suoni che corrono intorno nella tua mente - prendili e mettili nella tua vita, uniscili stretti alla luce e lascia che risplenda.

Prendila nelle mani, prendila nelle mani, tienila stretta all'orecchio. Musica nella conchiglia danza intorno. Puoi anche togliere il cielo dalla sinfonia. Tutti ovunque nel mondo possono sentire un altro linguaggio senza avere bisogno di leggerlo. Si può sentire quel che cantano loro, che hanno tutti bisogno d'amore.



moresche, fantasiosamente costruttive, e diede a Colombo il denaro sufficiente ad impadronirsi dell'America.

Entrambe le cose nello stesso anno. Dentro e fuori. Ma lei ed il consorte Ferdinando hitereggiarono in giro con gli ebrei protestanti e i musulma-

tarsi di una dittatura soddisfatta ma, a livello nazionale, piccole bolle sindacali increspano le acque. Continuando ad alimentare il fuoco alla fine la pentola tenuta d'occhio bollirà. E comunque ci sono in Spagna zone con clima eccellente per le pentole.

LE ORME IN CONCERTO



il primo
LongPlaying
"Live"
di un complesso
italiano

disco PHILIPS (in tutti i negozi da aprile)

Phonogram s.p.a.



Distribuzione

Questo album è nato così, quasi per caso senza disposizioni, in una qualsiasi giornata della loro tournée, senza minimamente costringere lo show ai fini della registrazione. LE ORME, così come avevano aperto la strada a nuove forme di musica progressiva, oggi primi in Italia propongono questa nuova esperienza musicale.

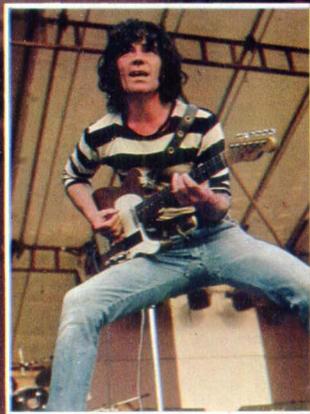
La prima parte di questo LP "LIVE" è una stupenda suite musicale con una parte cantata alla fine - questa suite dal titolo "Truck of fire" non verrà più pubblicata; la seconda parte è la riedizione di alcuni grossi successi come "Sguardo verso il cielo", "Felona e Sorona", "Era inverno". Un disco-documento che fa testo nella Storia della musica Pop italiana.

PHILIPS

The Sensational Alex Harvey Band!

LA SENSATIONAL ALEX HARVEY BAND SI E'
PRESENTATA AL PUBBLICO INGLESE
IN UN PRESSANTE CONCERTO
ALL'EMPIRE SQUARE DI LONDRA. UN
GRUPPO CHE MERITA MOLTA
PIU' ATTENZIONE DI QUANTO
NE ABBAIA IN REALTA'
IL GRADITO RITORNO DEI TROGGS.





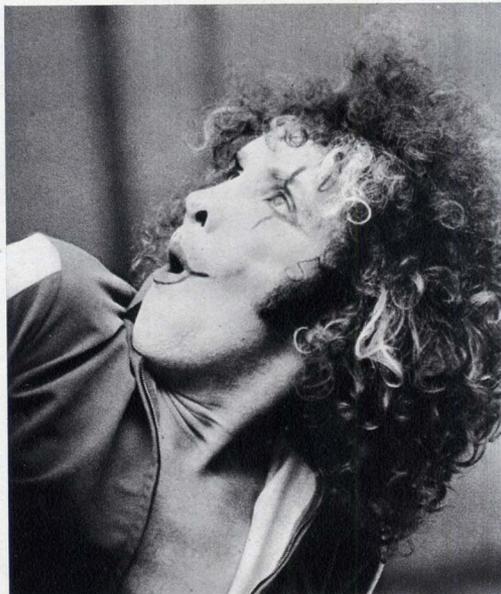
LONDRA

Il primo contatto con la Alex Harvey Band lo ebbi la scorsa estate (freddo, pioggia, vento gelido etc. etc...) allo stadio di White City durante quel superevento musicale chiamato « Great Western Express », all'ombra delle montagne rocciose, sotto il sorriso di pietra di Lincoc'n e di Washington.

Alex Harvey, il leader-cantante, è un vecchio beatnik con il senso del melodramma... Non è un giudizio negativo. Alex mi sta bene perché Alex ha una storia vecchia di 36 impieghi di natura differente. Talmente lontana da perdersi in quell'epoca quando era difficile reperire i dischi. Una storia che si perde nelle città del nord, fatta di clubs, di nottate alla chitarra tenute su da qualche boccale di Newcastle Brown. Lasciamo perdere, altrimenti nel melodramma ci casco io con tutti gli annessi e connessi...

Così alla ricerca di profonde scoperte esistenziali, mi dirigo verso le luci che splendono nella notte. Sul cartellone è scritto in caratteri « cubitali »: La Direzione dell'Empire Square è felice di presentarvi la « Sensational Alex Harvey Band ». Ingresso. Platea: 2.25. Galleria: 1.75. Mi giro e... pok! Ora per chi non lo sapesse la Sensational è una band che ha il potere di elettrizzarmi: un rock trascinate, una base ritmica sicura, un basso che pompa vibrazioni. La sala è piena e la pervade un sottile senso di esaltazione: ho l'impressione di essere ad una festa più che ad un concerto. Ad avvalorare questa sensazione noto diversi gruppi di gente mascherata. Sul palco Tommy Vance di Capitol Radio come moderatore. I Troggs sono in cartellone prima della Alex Harvey band. I Troggs... Quanti anni fa?... Dal palco arriva una manciata di vecchi successi: da « Peggy Sue » alla loro versione di « Satisfaction ». Mi sento protetto, «calmo, al caldo... soddisfatto.

« Ladies and Gentlemen a voi la Sensational Alex Harvey Band!... pok! ». Arrivano uno ad uno: prima Alex, poi Zal Cleminson, Ted McKenna, Chris Glenn e Hugh McKenna. Aprono la serata con un numero tratto da « Next » il secondo album, intitolato « The Faith Hea-



The Sensational Alex Harvey Band!

ler » segue subito « Wambo Marble Eye » sempre da «Next» accompagnata questa volta da una azione teatrale (e quanto infantilmente melodrammatica!) che ha come centro il fatto che Alex si mette, munito di una bomboletta di colore-spray, a scrivere « Vambo Rool » su una parete di mattoni in cartapesta che poi lui distrugge entrandoci dentro con le gambe... I ragazzi e Trashman vanno in brodo di giuggiole. Il rock è pressante e « smuovi-budella ». C'è in giro un'aria di autentica eccitazione, un sinistro e piacevole senso di profonda ed antica ribellione... pok!... quella sanguigna, irriverente, profumata. Alex annuncia « La Cacocria » un pezzo che dice essere di Fred Astaire e che giustifica portando in scena un ragazzo coi capelli alla Bowie che oltre ad aver fatto l'autostop per oltre 240 miglia allo scopo di assistere al concerto, si chiama anche Mark Oliver... Alla fine del pezzo l'atmosfera è ormai talmente elettrica che quando arriva « Next » (dall'omonimo album) non c'è altro da fare che partecipare alla piccola e contenuta esplosione atomica. Alex e Zal sono sul palco come due vecchi prestigiatori... ad ogni variazione pronti a tirarne fuori un'altra dal cappellaccio magico. Zal il clown. Dalla sua chitarra tutta una serie di sensazioni (a questo punto la band comincia veramente a piacermi e a far propria la serata) attraverso « The Last Of The Teenage Idol », « Jumpin Jack Flash » e « Dance to the Music »... Tre pezzi che hanno saputo, uno dopo l'altro, pompare più energia che una centrale elettrica.

E' chiaro che a questo punto appena la band fa segno di andarsene scoppia all'interno del borghese Empire Square una quasi-rivoluzione... che non solo costringe Alex a restare ma anche a presentare Trudy, (nome collegato ad un personaggio dei fumetti) la moglie, ed a svestirla al suono di « Gang Band »... Purtroppo, non tanto per noi quanto per Alex, lo sposalizio viene contenuto nei limiti del lecito e della decenza... Perché Alex? Paura di mostrare le muliebri bellezze?

Il concerto è finito. Dirlo in queste parole significa poco e niente. E' stata una serata piacevole, spesso travolgente... Alex ha una voce convincente ed il gruppo lavora nel modo giusto. Sono sicuro che ha tutti i punti per farsi ascoltare sempre di più.

Trashman
Foto: G. Messora



La nuova Maggie Bell

DOPO LA ROTTURA CON GLI STONE THE CROWS,
LA BELL TORNA NEL MONDO
DEL ROCK CON UN ALBUM
DI NOTEVOLE FATTURA INTITOLATO
« QUEEN OF THE NIGHT »,
SENZ'ALTRO LA
« REGINA DELLA NOTTE » E' LEI.



Dopo un lungo periodo di silenzio seguito alla rottura degli Stone the Crows e alle numerose crisi, Maggie Bell si riaffaccia alla ribalta con un album « solo » che ben pochi avrebbero creduto realizzabile. In questo lungo anno di assenza Maggie ha potuto guardare bene in sé stessa, alla sua vita, alle piccole cose che riempiono la giornata in campagna (per l'occasione quella scozzese); ha rivisitato il passato per demitizzarlo e ha così avuto modo di ricaricarsi per affrontare il futuro.

La sua storia inizia a Glasgow, nella Scozia, quando Maggie canta in piccoli gruppi nelle sale del cinema il sabato mattina partecipando a « jam » amichevoli e sognando il modo più veloce di lasciare una città grigia e un ambiente noioso. Ad una di queste riunioni incontra Leslie Harvey, Leslie-il-secco, Leslie-il-nervoso, quello nato con la chitarra tra le mani, che le chiede di cantare nel suo gruppo (i Kinning Park Ramblers) e lei accetta, più per la cotta che s'è presa che per altro. E si parte per il gran viaggio!

La morte di Leslie, improvvisa e furente, interrompe il gioco, il senso della vita visto con l'occhio nel caleidoscopio: nel maggio del '72 durante lo spettacolo al Top Rank Suite di Swansea, Leslie rimane fulminato dalla corrente della sua chitarra. L'episodio inebetisce e stronca tutto il gruppo e in particolare Maggie.

Jim Dewar, basso, e John McGuinnis, tastiere, appena partiti, erano stati rimpiazzati da Steve Thompson (già con Jesse Davis, chitarrista di Taj Mahal, poi con Alexis Korner e John Mayall) e Ronnie Leahy, vecchio amico nell'infanzia di Glasgow, diplomato alla Royal Scottish Academy of Music; quindi al momento si doveva decidere chi avrebbe preso il posto di Harvey. Dapprima si pensò a Peter Green, poi a Steve Howe degli Yes e infine a Jim Mc Culloch, duttile e veloce, già con i Thunderclap Newman e John Mayall.

Ma il tempo passa e cambia molte cose e per Maggie si è aperta la strada luminosa della superstar. Pur essendo scozzese, Maggie Bell ha assimilato le esperienze negre del blues e del gospel cercando

La nuova Maggie Bell



di fonderle nella sua esigenza « bianca ».

« Per ore ed ore mi chiudevo in casa con alcuni amici per ascoltare i dischi di Sarah Vaughan, Dinah Washington, le Raellets... amavo molto anche i musicisti di jazz più influenzati dal blues, come Mose Allison. Anche ora che posso di-

sporre solo di un tempo limitato, cerco di ascoltare molta musica ». « Molti hanno trovato una somiglianza, almeno stilistica, tra Janis Joplin e me. Io non avendola conosciuta non posso dire niente, certo per me è bello, Janis aveva una personalità sorprendente, quasi magica che saltava tra i sol-

chi ». « Io sento di avere una forte carica che esterno con il canto, sento di poter dare molto al mio pubblico. Quando ero con gli Stones the Crows erano loro a darmi una spinta, ho sempre creduto nel gruppo, anche quando Leslie è morto. Sono stata io a decidere di rimanere uniti, è stato un periodo tragico, tremendo, ma dovevamo continuare, anche per lui. Poi mi è mancata la spinta ed ho provato con altre cose. Sono così arrivata all'ultimo solo ».

Aiutata da Jerry Wexler (lo ricordate con Aretha Franklin?) Maggie ha fatto un buon lavoro, diciamo senza metafore. Come un buon dolce, brano dopo brano, come una fetta dopo l'altra, il disco si snoda con piacere affrontando il blues, il rhythm'n'blues, il country. Ad accompagnarla ci sono Cornell Dupree alla chitarra, Richard Tee alle tastiere, Chuck Raney al basso e Reggie Young, celebre sessionman.

Aprè l'album « Cado queen », di Troy Seals, Will Jennings e Mentor Williams, con una particolare andatura mississippiana, ci sono poi « We had it all », « Oh my, my », di Ringo Starr rivisitata con più ardore, « Souvenirs », « Yesterday's music » dell'ex Blood Sweat and Tears David Clayton Thomas, « After midnight » del grande J.J. Cale, « Queen of the night », scritta dall'ex Stone the Crows Ronnie Leahy, « The other side ». L'interpretazione consumata di « A woman left lonely », di Dan Penn e Spooner Oldham, è quella che più colpisce: « ...Una donna lasciata sola sarà presto stanca di aspettare e così farà cose pazze, fatte di occasioni solitarie... » e la voce che urla forte selvaggia e sconsolata, sconvolta in prima persona. A chiudere l'album c'è « Trade winds » sottolineata con un piano colmo di istinti jazzistici e nata come una lunga ballata per congiungersi ai ritmi dell'America.

La vera sorpresa è stata quella di aver saputo mettere da parte le esperienze degli Stone the Crows e di non sopravvivere con esse. Anche questo è sintomo di intelligenza.

« Tutto quello che voglio fare è cantare, e cantare bene ».

Maria Laura Giulietti

Speciale



CAT STEVENS **Ieri, oggi, ancora...**

PRESENTIAMO IN ANTEPRIMA IL NUOVO ALBUM
DI CAT STEVENS, « BUDDHA AND THE CHOCOLATE BOX »,
DOVE TORNA, CON SAPIENZA E BUON GUSTO,
ALLA RICCHEZZA E COMPLESSITA' DEGLI ARRANGIAMENTI.
LA RETROSPETTIVA E
LA DISCOGRAFIA PRIMA DEL CONCERTO ITALIANO.

ANTEPRIMA « BUDDHA AND THE CHOCOLATE BOX »

Buddha and the chocolate box » è il nuovo album di Cat Stevens, in corso di uscita sui mercati internazionali, che siamo orgogliosi di poter offrire in anteprima ai nostri lettori.

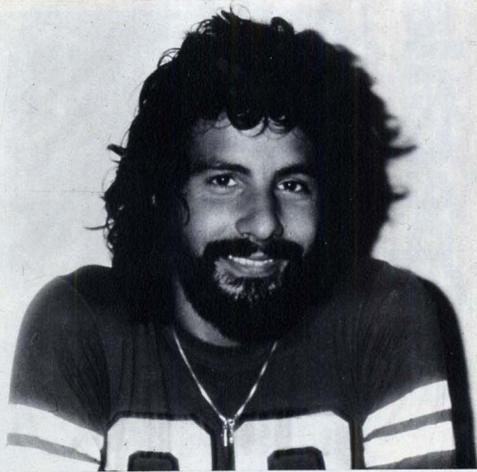
Come tutti i dischi di Cat, così ricchi di sfumature, di significati segreti, di sogni incantati da svelare, voler dare un giudizio su quest'album così a caldo sarebbe abbastanza presuntuoso, oltretutto prematuro. Proprio per questo, per il momento, ce ne asteneremo (la vera e propria critica al disco troverà ampio spazio in sede di recensione), limitandoci a fornire qualche osservazione spontanea che possa provvisoriamente servire di indicazione per una prima conoscenza dell'opera.

Intanto penso si possa tranquillamente affermare, dopo aver ascoltato « Buddha and the chocolate box », che il precedente « Foreigner » era veramente, come da quasi tutti era del resto stato ipotizzato, un disco di transizione. Quest'ultimo album, infatti, da un punto di vista strutturale, sembra riprendere da « Catch bull at fours » la perfezione formale e la ricchezza e complessità degli arrangiamenti, e da « Foreigner » la visceralità, l'irruenza estroverosa, la nuova linfa ritmica attraverso cui Stevens ha felicemente ribaltato la serena malinconia e l'introversa contemplazione dei suoi primi album. Ma alla cura formale e alla visceralità si aggiunge anche, in questo album, una riscoperta delle melodie acustiche, spezzate e liriche, dei primi album (di « Teaser and the firecat » soprattutto), per cui a questo punto mi sembra che non si sia troppo lontani dall'affermare che « Buddha and the chocolate box », indipendentemente da un giudizio di valore assoluto, ancora prematuro, è comunque l'album di « Steve » che più di ogni altro preserva intatto il mondo delle aspirazioni passate pur proiettandolo nel mondo leggermente mutato dell'ispirazione presente.

● GESU' E BUDDHA

Questa sensazione di continuità è confermata anche dal contenuto ideale dell'album, forse simbolizzato dal testo del

brano « Jesus », che accomuna Gesù e Buddha fondendo così simbolicamente la profonda fede cristiana di Cat con il suo recente sentito interesse spirituale per le mistiche orientali, che ha cominciato ad affiorare nella sua opera a partire dai primi accenni di « Catch bull at fours ». Gli stessi splendidi disegni di copertina, nello stile « naïf » di Stevens già perfettamente esemplificato dalla favola di « Teaser and the firecat », narrano questa volta, in dieci quadri, la enigmatica storia di un piccolo cinese, di un brutto insetto e di un Buddha che si manifesta sotto le sembianze di un cioccolatino, ammonendo il bambino che anche il brutto insetto è una creatura da rispettare, e ponendosi così come la famosa illuminazione, o « satori », che è la chiave della dottrina dell'eterno fluire e trasformarsi dell'unità, propria del buddismo Zen. Ricerca dell'innocenza, ri-



Speciale CAT STEVENS

valutazione dei sentimenti umani, stupita contemplazione del divino: ecco ricomparire, sotto vesti orientali, i tempi di sempre di Cat Stevens.

Ma fermiamoci pure qui, per il momento. In questo album, ritornano più o meno tutti coloro che risultavano intimamente uniti alla evoluzione di Cat, e che si erano negli ultimi tempi allontanati da lui: primo fra tutti, dunque, ritorna l'eccezionale e delicato chitarrista Alun Davis, dopo la parentesi con Mark-Almond; ritorna anche il batterista Gerry Conway, mentre la produzione del disco, oltre che allo stesso Stevens, è di nuovo affidata alle abili cure di Paul Samwell-Smith. Resta inteso che al piano ritroviamo il bravo Jean Roussel, mentre al basso c'è Bruce Lynch. Cat Stevens, oltre a cantare, suona ancora una volta il sintetizzatore e l'organo, e quasi tutti i brani si avvalgono anche di un poderoso coro, prevalentemente femminile. Ma ecco il disco brano per brano.

● BRANO PER BRANO

MUSIC: Robusto brano ritmico, dall'incendere spezzato, a singhiozzo, contrappuntato da brevi e concise parti corali. Si

colgono sfumature « reggae » piuttosto accentuate, ma perfettamente integrate alla autonoma originalità della costruzione musicale. Molto vivida la sensazione di ipotizza sensuale, appena contenuta.

OH VERY YONG: Sembrava uscito dalle pieghe di « Teaser ». Ballata lenta ma ritmata, ad ampio respiro melodico, caratterizzata dai contrasti tra piano, chitarra acustica e banojo.

SUN/C 79: Inizia costruendosi su atmosfere vicine a quelle del brano precedente, per confluire, nella parte centrale, in una esplosione viscerale, di grande effetto. Si nota qui particolarmente la straordinaria utilità ormai acquisita dalla voce di Cat, flessibile e sinuosa o improvvisamente aspra, rauca...

GHOSTY TOWN: Altro brano ritmato, con sfumature country, estremamente composito e ricco di cambiamenti di tempo, dall'arrangiamento estremamente sofisticato e nello stesso tempo sciolto, senza alcuna pesantezza riscontrabile.

JESUS: E' il brano più tipicamente « alla Stevens » dell'album, e si avvale di un testo semplice e bello nella sua raccolta linearità. Ma musicalmente, almeno ad un primo ascolto, non è tra quelli che colpiscono di più.

READY: E' tra le cose migliori in assoluto dell'album e basterebbe da solo a confermare la validità del nuovo Cat viscerale, ritmico e complesso



negli arrangiamenti, robustamente sostenuto dai cori e dalla tagliente sechezza delle chitarre.

KING OF TREES: Lungo brano lento e caratterizzato dal magico piano di Roussel, atipico nell'ambito dei contenuti generali dell'album. Si interpongono spesso gli interventi scarni di Cat all'organo.

BAD PENNY: Splendido episodio, dal magistrale e conciso arrangiamento orchestrale di Del Neman, spezzato e frastagliato, impetuosamente cantato da Cat: insomma, un piccolo gioiello.

HOME IN THE SKY: Episodio arcano, dall'incedere sostenuto, ma pregno di un non so che di mistico, estatico, contemplativo: un piccolo inno alla bellezza, al sogno, alle meraviglie di quella strana cosa che si chiama vivere. Non poteva esserci conclusione migliore.

Manuel Insolera

LA RETROSPETTIVA

Quando il suo nome compare per la prima volta nelle classifiche inglesi, Cat Stevens è un ventenne sbarbatello che va dietro alla moda, e pur denunciando già una carica umana ed una vena esuberante singolari, sembra destinato ad un rapido tramonto così come accade per decine e decine di altri nomi nello stesso periodo. Quando vi torna quattro anni più tardi, dopo l'estenuante esperienza della tubercolosi che lo lega per una ventina di mesi al letto, del primo « gatto » è rimasto poco, nell'aspetto fisico come nelle sue canzoni.

E Cat diviene un cantautore originale, senza appigli genealogici, senza maestri né discepoli diretti (tranne rare eccezioni), in altri termini un problema senza soluzione per i « sistematici » della scena pop,

● UNA FIGURA UNICA

Si tratta dunque di una figura unica, ma forse insieme a Donovan, che molti, sopravvalutando generosamente piccoli particolari o episodi del tutto marginali nel suo repertorio iniziale hanno considerato il suo maestro, Cat e Donovan dicevo, sono due punti fermi nella storia della canzone inglese: non in quella del rock o in quella del folk ma quella della canzone in senso più generico e comprensivo. Ed entrambi hanno fatto sentire il loro peso sulla scuola di cantautori più significativa della odierna Gran Bretagna: quella più vicina al jazz, di John Martyn, Nick Drake, Roy Harper, Mark-Almond, Alun Davies, quest'ultimo il più preguo e consapevole dell'esperienza stevensiana, essendo rimasto per parecchi anni vicino a lui.

Come tutti questi nomi, Cat non suona da solo nei dischi ed in pubblico: le moderne esigenze, così come hanno spostato il suo interesse dalla sola chitarra al pianoforte ed al sintetizzatore, così gli impongono una strumentazione ricca e corposa: ed ecco i vari Jean Roussel, Gerry Conway, Alun e gli altri al suo fianco. Ecco anche i ritmi spezzati, le melodie a volte frammentarie ed in crescendo delle sue composizioni, secondo un'immagine moderna del cantautore che rifiuta la linearità esasperata e la semplicità disarmante di altri tempi. Cat è stato amato tra gli inglesi come Neil Young fra gli americani. Ma il canadese, di Stevens possiede il senso della solitudine, ma non quello di una pacata umiltà; possiede la malinconia di ogni episodio, ma non la serenità conclusiva; il nobile sentimento della musica come esercizio di vita, ma non la modestia dell'uomo — apparentemente — semplice. Soprattutto il microcosmo dell'uomo, artista schivo e sdegnoso, per cui la sola disperazione assume i connotati dell'infinito, è esattamente l'opposto del macrocosmo dell'altro, la sua totale disponibilità e fiducia nel prossimo, la ricerca costante di un equilibrio con l'ambiente circostante, in una parola l'ottica di un mondo nella prospettiva della armonia finale (Cat è l'antitesi del materialismo), al cui conseguimento sono rivolti tutti i moniti ed i sogni dell'autore. Ma anche in lui i conflitti esistono, e sono tanti, interni più che esterni, neppure tra coscienza ed istinto, semmai tra

due interpretazioni contrastanti, ed entrambe realistiche, delle situazioni. Il conflitto si genera ad esempio intorno alla figura della donna: il rifiuto di un amore stabile, di un legame duraturo opposto al culto riverente della famiglia e dei figli. Oppure intorno alla figura del padre, il tema di « Matthew and son » ripreso dal suo inno di sempre « Father and son », sereno, ma fermo conflitto tra generazioni. Il conflitto infine tra la propria passionalità e la ricerca di quella invidiabile pace intima, accompagnata anche dai delicati pastelli dei suoi disegni, conflitto sanabile solo nel momento in cui l'energia venga convogliata nella forza universale dell'amore.

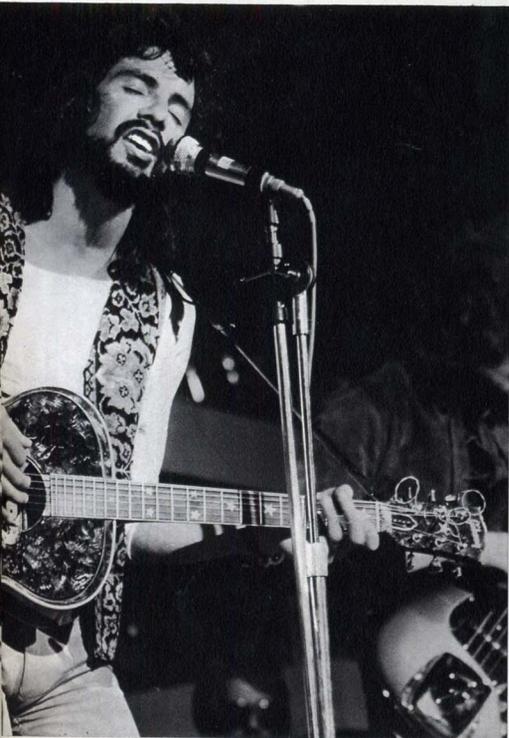
● « POPOLARE »

Raffinato, lirico, meno aristocratico e più vicino al « popolare » negli ultimi dischi, per sua stessa dichiarazione, Cat verifica una delle ragioni del suo grande successo nella piena comunicativa delle sue canzoni, valida anche per chi non comprenda i suoi testi. Ecco la dimensione della sua popolarità italiana, ratificata e ampliata dalla componente latina, mediterranea, immediata ed istintiva sino a mescolarsi con elementi tipici dei negri, specie nel suo album giamaicano: non dimentichiamo che Cat è inglese soltanto di adozione, essendo figlio di padre greco e madre svedese.

Ma c'è almeno un'altra ragione essenziale. Cat non è il simbolo di una generazione, è personaggio schivo e tranquillo, un antidivo, un'oasi di pace tra le mille superstars ciprie e paillettes. Ma nello stesso tempo è amato visceratamente, specie dalle donne, perché è il « bello » della canzone tradizionale rivisitato nella dimensione della musica pop.

I suoi concerti non sono alieni da manifestazioni di isterismo: un isterismo senza dubbio moderato, e assai diverso dalle « manie » del rock. Un isterismo che come tutto il rapporto con il pubblico non può non interessare e non affascinare l'ambiziosità di un uomo: anche se diluito nei pochi concerti annuali, e mascherato dietro il sorriso della bontà e della semplicità. È significativo il fatto che durante uno spettacolo americano lo scorso anno, una ragazza riuscì a

(continua a pag. 44)



POSTER
2001
CAT STEVENS





(continua da pag. 41)

superare le barriere di protezione ed a salire sul palco raggiungendo l'artista. E Cat, imperturbato, le dedicò la sua « Hard headed woman », donna dalla testa dura.

Enzo Caffarelli

LO SPETTACOLO

La tournée che ci porterà per un giorno Cat Stevens a Roma ha avuto il suo prologo alcuni giorni fa a Londra, in due spettacoli che si sono tenuti al Royal Drury Lane Theatre. Bamboozle, questo il nome con cui Cat Stevens ha voluto chiamare lo show, ispirandosi alle canne di bambù che sono un ricorrente tema grafico nel suo ultimo album, non era stata affatto reclamizzata per le vie di Londra: gli organizzatori avevano voluto evitare che si formassero enormi code di giovani davanti al teatro nella disperata quanto vana speranza di poter entrare. E a giudicare dal super affollamento delle due serate c'è da pensare che abbiamo fatto più che bene.

● DISCOGRAFIA E SPETTACOLO

Cala lentamente la luce in questo soffice teatro, tutto veluti e ori, si smorza definitivamente il brusio di tremila voci; l'attesa è per Linda Lewis, la brava cantante di colore che sostiene la parte di supporter, ma... quando l'occhio di un riflettore si schiude sulla scena, un accordo soffocato di chitarra, è il volto ben noto di Cat quello che sorride al buio. Un uragano di applausi e il cantante dopo tanto tempo ritorna al pubblico. Credo sia ormai superfluo dire che la carriera di questo cantautore tocca oggi il suo apice; di quanto oggi Cat Stevens sia avanti, rispetto alle speranze e ai sogni di una volta. Era soltanto uno scrupoloso e fantasioso allievo della scuola d'arte di Hammersmith quando una voce, tra il vanaglorioso e il burlesco, gli profetizzò una carriera trionfale: componeva allora canzoni per il piacere dei suoi compagni di collegio e improvvisamente, così come vuole la tradizione, si trovò in sala di registrazione. Fu questo il periodo di « Matthew and son », « Here comes my wife », di « School is out », un periodo considerato da critica e pubblico come un precedente senza valore, da pura antologia.

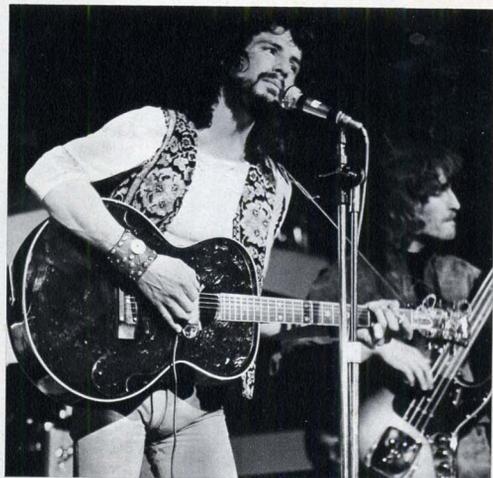
Eppure in quel cantante giovane, abbarbicato su formule classiche e stucchevoli, c'era già la consapevolezza che esistevano metodi espressivi ben più validi; « odiavo suonare in quelle sale, odiavo soprattutto che cinquanta manichini col violino eseguissero come pupazzetti meccanici la mia musica », e c'è già in quel Cat Stevens dei primordi la vena gentile e poetica, la felice comunicativa che così fondamentali saranno per gli anni seguenti.

Si spengono gli ultimi echi dell'applauso e sulle note del piano e della chitarra scivolano via magicamente i versi della prima canzone: « Now that I've lost everything to you... ». E' « Wild World » la canzone che consacrò nel mondo il nome di Cat Stevens questa sua delicatezza ondeggiante tra il ritmo, la sua voce metallica e vibrante, i suoi te-

Speciale CAT STEVENS Ieri, oggi, ancora...

sti sognanti: prima di « Wild World » era venuta « Lady D'Arbanville », prima ancora la tubercolosi. In mesi e mesi, costretto su un letto in un sanatorio, Cat aveva meditato, composto, arrangiato. Quello che giunge, dopo la malattia, all'Island di Chris Blackwell è un cantante non solo rinnovato nelle forme, ma anche profondamente mutato nello spirito; la sua concezione strumentale, rispetto ai violini e agli ottoni di una volta, è quasi spartana ma anche qui il passato ha lasciato un segno: Cat sia pur in questa sua nuova semplicità non diventerà mai il cantautore, la « voce », con una chitarra che gli corre dietro, e sia pur ricorrendo a strumenti e a musicisti inseriti nel discorso della musica rock, il suo discorso musicale rimarrà alieno da certe influenze, da certe mode, come invece sarà per un Elton John, rimanendo sempre autonomamente se stesso.

« Mona Bone Jackson » è il primo album di questo « nuovo » cantautore; e spesso è anche quello che si ricorda più volentieri, con l'immediatezza delle sue forme, certe strane inflessioni che lo portano ora



vicino al blues, ora al folk britannico, la dolcezza improvvisamente confusa con l'irruenza; vige quel senso affascinante di scoperta che arricchisce sempre l'opera prima del musicista sensibile a cui si aprono nuovi e sconfinati orizzonti musicali, il senso di libertà che lo stesso prova tentandoli tutti, facendoci confluire dolcemente in tutti la propria caratteristica personalità.

Intanto sul palco, Cat sta presentando allegramente al pubblico, i musicisti che l'accompagnano, dall'immancabile e inseparabile amico Alun Davies, a Gerry Conway, il batterista di tante sessions di musica folk britannica, l'« ossuto » Jean Roussel seminascosto dietro le sue preziose tastiere, il nuovo percussionista chitarrista Lawrence Steel che la sua proficua vacanza giamaicana gli ha suggerito, il bassista Bruce Lynch, e Susanne Lynch e Anne Peacock nei « Background vocals ». Poi, mentre l'eccezionale apparato delle luci torna a creare una atmosfera carica di pathos, si alza nuovamente la voce di Cat, l'inno esistenziale di « Father and Son ». Questo brano scritto da Stevens per il musical *Revoluscia* è la perla dell'album seguente, quel « Tea For The Tillerman » che lascia più che mai incisa nei solchi la personalità del cantautore: questo suo grande amore per



i bambini, i problemi classici che la realtà nuova impone all'uomo, come la polluzione o il dialogo tra generazioni, e che egli ha ampiamente vissuto da giovane, il contemporaneo, continuo fluire delle cose della natura, dei fiumi, lo alternarsi dei giorni alle notti, e gli uomini che a questa natura sono legati, dai cantadini ai barcaioli, fusi a fantastiche visioni, intrise della gioia del loro finalismo, il continuo tendere a un qualcosa di spirituale sia pure attraverso i dolori di ogni giorno. E insieme a questo spirito, caratteristico del cristiano ortodosso, l'esuberanza musicale, lo svolgersi delle canzoni, trascinanti e sognanti: la formula che porta in poco questo cantante al successo mondiale.

Cat sta dicendo al pubblico che ha dedicato « Father and Son » al padre, un greco, e che

questi entro il mese aprirà un ristorante caratteristico proprio lì vicino, sullo Strand: « Non avrei mai pensato di poter far pubblicità gratis su questo palco — dice ridendo tra sé, e caricata la folla d'allegria, esplose in una trascinante « Tuesday's Dead ».

Teaser and the Firecat, è l'album scritto e cantato con lo spirito di un bambino, del bambino Teaser che ha visto la luna rimanere incastrata sul tetto di un granaio, e che con l'aiuto del fedele Firecat, cercherà di rimetterla al suo posto nel cielo. Dopo una serie di guai combinati dall'incredibile gatto rosso, grazie al decisivo aiuto di cinque gufi, la luna tornerà a splendere nel cielo dove gli uomini tecnologizzati continueranno a credere in un globo pieno di crateri, mentre in realtà tra le mani del bambino era solo un can-

dido e liscio piattone, e Teaser tornerà tranquillamente al suo angolo di marciapiede. Questo album, così istintivo e mutevole, semplice nelle strutture, spesso alleghissimo, altrove assai suggestivo, è la celebrazione che il musicista fa di quella parte di sé che ha deciso di rimanere per sempre bambino, convinto e cosciente di quanta poesia, di quanta serenità gliene derivi: Mr Stevens è ormai condannato come tutti a invecchiare, a essere uomo e poi vecchio, ma vestiti di stelle, arrampicati sugli alberi, sognanti scatole di cioccolato che predicono il futuro, i bambini continuano ad essere il tema preferito dei suoi piacevoli quadri naïf, gli spiriti allegri che muovono le sue canzoni.

Ora Stevens sta presentando al pubblico Linda Lewis, annunciando che mentre lei canterà alcuni brani, lui si va un po' a riposare. Torna dopo una mezz'ora, il sorriso sempre sulle labbra e attacca subito « Sitting », uno dei brani di Catch Bull at Four, il primo degli album raffinati, lo Stevens che abbellisce la sua musica con arrangiamenti curati, l'abbandono ormai definitivo della figura tipica del cantautore, il musicista raffinato che coglie magicamente il punto di equilibrio tra espressione interiore e forma esteriore: contrapposto all'exasperato solismo di tanti gruppi rock, Stevens simboleggia una concezione nuova di comporre e di eseguire, realizza nello stesso tempo un'opera di facile comunicativa e costruita secondo canoni tutt'altro che facili e tradizionali: la comunicativa poggia sulla corallità greco-latina del suo sangue, dal desiderio di cantare insieme, più che da quello di vibrare contemporaneamente ad un ritmo ossessivo. E' per questa sua dote nativa, per l'intelligenza musicale e il conseguimento di risultati simili che Cat Stevens è ora un fenomeno unico: esistono, sarebbe miope il negarlo, formule musicali più impegnative, più sincere, più moderne, ma nulla toglie che oggi quest'uomo si realizzi pienamente e con grande maturità laddove altri sanno solo dare osceni risultati da prefabbricazione commerciale, stanche e vuote marcette, improvvisazioni dilettantesche. Cat è invece un musicista con i fiocchi, in continuo evolversi e comple-

tarsi, e quel che più conta, capace di tirarsi dietro la gioventù di mezzo mondo.

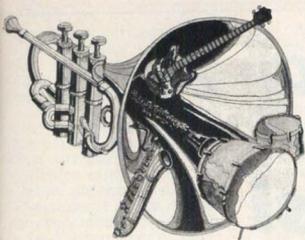
● FINALE

— A questo punto — è il cantante che ancora una volta si rivolge al suo pubblico — avrei voluto farvi sentire qualcosa da « Foreigner », ma non mi sembra che il disco abbia avuto un gran successo qui. Sinceramente la suite è nata quasi all'improvviso, da un desiderio avuto in sala di registrazione, una cosa molto immediata: ma avrei sperato in un maggiore entusiasmo... — Un fiume di applausi lo interrompe, qualcuno urla fortissimo dal pubblico « Ma se era al quinto posto nella Lp Parade!! — ». — Al quinto posto? — esclama meravigliato Cat — ma non sapete che le classifiche oggi non valgono più niente! Comunque eccovi Foreigner —. E la suite, opera discussa del recente album, viene eseguita, anche se in maniera più concisa e stringata dall'originale, a beneficio dei deliranti fans britannici. E l'esecuzione mette in risalto tutto il gioco di ritmi e melodie, la gioia e la tristezza che traspirano da quest'opera che molto probabilmente fu discussa solo per la ferrea legge che confina le star in un angolo ben limitato di cielo e che mal le guarda se queste escono da tanto angusti confini: ma l'uomo che ai tempi di Lady d'Arbanville cantava schernendosi e rifacendosi il verso « mama, I'm a Pop Star » ha ancora una volta saputo scegliere con Foreigner la libertà espressiva. Lo spettacolo volge al termine: — E' stato un piacere passare una serata con voi... anche se forse siete stati un po' freddini... — E' chiaro che l'amico ci sa fare sul palco: questa volta il pubblico sembra non volerlo mollare più, e cinque bis si susseguono a ritmo frenetico, poi per l'ultima volta Cat volta la schiena al pubblico per sparire con il suo sorriso dietro le pesanti tende.

Risuona ancora nelle orecchie una frase di « Home in The Sky », un brano tratto dal nuovo « Buddha and the Chocolate Box »: « music is a lady that I still love cause she gives me the air that I breathe, music is a lady that I still need cause she brings me the food that I eat... Bye, bye... ».

Marco Ferranti





disco/grafica



COPERTINE STRANIERE

ENO: di Lorenz Zatecky

Il narcisista ama solo se stesso, stima se stesso, lavora, parla, canta, suona per e con se stesso. E basta! Usa addirittura gli altri per se stesso, come ha fatto Eno con i musicisti (tutti grossi nomi tra cui Manzanera, Fripp e McKay) che hanno collaborato a questo suo « solo », distortendoli, filtrandoli, ironizzando e scomponendo col suo (e suo solo...) gusto sinte-musicale.

La copertina di un narcisi-

sta non può che ritrarre « lui » stesso. E più volte. E collocato nelle situazioni decadenti ma elettroniche al tempo stesso, inserite in uno spazio-ambiente attuale, contemporaneo. E' proprio la situazione di Eno, quella riprodotta sulla busta di Lorenz Zatecky, dove l'artista appare per ben tre volte sulle due facciate, un travestito decadente degli anni Tremila. Melodia « filtrata », decomposta, suoni incondizionati, ironia sul passato e, dovunque, dissacrazione più assoluta dei consueti canoni acustici, coincidono col caos psico-emotivo che alberga nel cervello del più « sexy » interprete di « roxy ».

Fiori « cadenti » dappertutto, delicate, non a forti tinte in contrasto con un ambiente moderno, brillante, pieno di bianchi e di luce; il contrasto, non sgradevole, ma pieno di simboli contrapposti, rispecchia in pieno i contrasti interiori di Eno che contrappone alla propria musica estremizzata atteggiamenti e trucchi decisamente opposti al suo linguaggio elettronico.

L'austerità inglese comincia a farsi sentire: la busta di Eno non è doppia; l'art-director Carol McNeil ha sapientemente utilizzato, comunemente, anche il retro con un « particolare », molto efficace fotograficamente, della

stessa foto di copertina « A »; il particolare, ovviamente, è Eno stesso allo specchio. Una soluzione intelligente nella scelta dei colori ha consentito di apporre le scritte (titoli, orchestrali ecc.) in modo da non rovinare neppure la foto del retro. La stampa è molto contrastata e brillante pur mantenendo « fiou » alcuni particolari (come Eno allo specchio).

Titolo del L.P. e nome dell'artista, sulla facciata principale, sono discreti e funzionali e non rovinano una splendida foto, comunicativa, immediata, oltre che tecnicamente perfetta.

Renato Marengo



psicologia & psicanalisi

SU REICH

Caro C. S. ecco la tua lettera:

«Da tempo seguo questa rubrica dedicata ai problemi psicologici che ognuno di noi in diversa misura vive. Alla base delle motivazioni emotive si riscontra l'aspetto fondamentale di quella che tu definisci "area della nostra civiltà": la repressione sessuale infantile che sta alla base di tutti i disturbi psicosomatici che si riscontrano in seguito nella fase puberale e adulta. Certamente conosco W. Reich. Bene, io faccio parte di un gruppo (molto piccolo) che si prefigge di portare avanti la tematica reichiana nei suoi aspetti fondamentali. Alle radici delle nostre turbe sta la radicata paura dell'amore; un amore represso, dismotivizzato (una tua espressione); privo cioè di quelle componenti emozionali che gratificano veramente la personalità umana nella sua funzionalità reichiana.

Scalzare gli aspetti secondari, distruttivi e deformati della nostra struttura caratteriale, che vengono perpetuati attraverso modelli stereotipati e convenzionali in tutti i campi dell'espressione umana, non è facile, giacché tutti i rivolgimenti sono stati più formali che sostanziali. Non è con la tolleranza e la permissività che si ottengono i cambiamenti che più o meno tutti auspicano. Nelle tue parole stesse è implicita la negazione.

Portare avanti un discorso reichiano non è facile perché io stesso e i miei amici

ci portiamo dentro (in misura e aspetti differenti) gli effetti deleteri della repressione. Sono solo introverso e complessato; ho dei blocchi nei rapporti (scarsi e superficiali) con l'altro sesso. Sono corazzato e vivo in un esasperante conflitto tra ciò che sento e ciò che sono agli occhi della gente. Vivo una frattura tra mente e corpo. Sento un impulso primario alla vita, che però sbatte contro a questa corazza frustrando ogni tentativo positivo, ritorcendo negativamente contro me stesso. Soffro molto anche perché non sono né rimosso né sublimato. Come diceva Reich chi ha sempre vissuto al buio odia la luce del sole: è troppo intensa e lo spaventa!

Ora stiamo tentando una sorta di terapia di gruppo anche se le resistenze sono notevoli e non sempre consapevoli. Purtroppo ho ed abbiamo difficoltà di conoscenza femminili, anche perché non è facile trovare soprattutto delle ragazze che siano conscie di essere repressi, e che conoscano le vere cause e che vogliono veramente liberarsi. Ho scritto anche per questo. C. S.»

Mi sono largamente occupato di Reich alcuni anni fa, e, pur avendo alcune fondamentali riserve sul suo pensiero, ritengo molto importanti e in gran parte fondate le sue ricerche.

Il pensiero di Reich è stato finora sottovalutato e in genere nevroticamente ostracizzato: ma la sua importanza fondamentale, non solo nello sviluppo delle ricerche psicanalitiche, ma altresì nel-



la storia del pensiero umano può essere dimostrata da queste sommarie considerazioni:

1) Alcuni aspetti fondamentali — soprattutto riguardo alla tecnica terapeutica, all'analisi del carattere (come diversa e complementare rispetto all'analisi dei sintomi veri e propri) e alla distinzione di potenza organica e potenza sessuale — delle esperienze e delle determinazioni concettuali del primo Reich costituiscono i logici e naturali sviluppi della psicanalisi freudiana, soprattutto rispetto ai molti problemi irrisolti che nascevano dalla famosa tripartizione:

nevrosi attuali, nevrosi di transfert o psiconevrosi, nevrosi narcisistiche o psicosi.

Inoltre la teoria sociologica dell'ultimo Freud, fondata sull'opposizione di Eros e Thanatos, era per più aspetti lacunosa, insufficiente, semplicistica e mitologica: essa era fondata sulla rilevante importanza delle tendenze aggressive nella vita individuale e sociale, ma inconsapevolmente legata ai pregiudizi e ai dogmi della mentalità reazionaria capitalistico-borghese. Reich si ricollegò qui alla prima impostazione di Freud che aveva fatto dell'aggressività una tendenza

secondaria e derivata.

Ma Reich non fondò soltanto psicologicamente — come invece aveva fatto dapprima Freud — la realtà delle cariche aggressive. Egli, invece la fondò sull'esistenza d'una corazzatura somatica, formatasi attraverso l'inibizione psichica infantile, ma poi divenuta autonoma e fonte continuamente attiva di ulteriori aggressività ed inibizione. In questo modo Reich fondava la teoria dell'aggressività su basi cliniche assai più solide e spiegava e superava ad un tempo il dualismo dogmatico freudiano.

Non è esagerazione affermare che difficilmente si può comprendere quanto di più vivo e fecondo è nell'opera di Freud senza percorrere almeno fino a un certo punto il cammino di Reich.

2) Reich comprese — e se anche non fu qui il solo fu certo però il più coraggioso e coerente — che è perfettamente inutile, quando non impossibile, curare sul serio un individuo da restituire poi ad una società profondamente malata e nevrotizzante. Egli fu il primo e il più te-

nace assertore della necessità ed urgenza d'una radicale e vasta azione di tipo sociale.

3) La sua concezione della « corazzatura » nevrotica deve essere considerata una stabile conquista scientifica cui è legata l'impronta del suo genio. Essa non solo risolve o almeno chiarisce mille problemi e difficoltà tecniche della psicoterapia, ma rende possibile, su un piano limitato e specifico, quell'«effettiva » saldatura » tra mondo fisiologico e mondo psichico, più volte ipotizzata e strattamente, ma mai realizzata in concreto.

4) Sul piano più propriamente sociologico l'impostazione reichiana risolve scientificamente e radicalmente il problema dei rapporti tra aggressività, se e s'autojobia, mentalità gregaristico-autoritaria, regime di sfruttamento economico e dittatura politica. Essa costituisce la critica più radicale e al tempo stesso più costruttiva del marxismo dogmatico e l'unica fondazione scientifica possibile d'un socialismo autentico, umanistico, liberante.

5) Il significato più specificamente culturale, filosofico delle dottrine di Reich sta nella presa di coscienza del fallimento delle filosofie mistiche-meccanicistiche. Reich ha rintracciato le origini di questo sdoppiamento e di questa contrapposizione nell'azione del blocco che arrestando il flusso dell'energia vitale ha provocato un ristagno e un riflusso dell'energia, che rivolta all'interno, si è fraturata nell'intellettualistica opposizione e complementarietà dell'astrazione e della rigidità meccanicistica. Sul piano storico e culturale questa impostazione reichiana appare consolidata dal reciproco contrapporsi, ma anche condizionarsi e richiamarsi, delle due mentalità.

Questo è indubbiamente l'aspetto delle teorie reichiane più filosoficamente rilevante, ma anche meno elaborato ed articolato sul piano culturale e storico. Si tratta tuttavia d'un'ipotesi con la quale il pensiero filosofico dovrà d'ora in poi fare i conti se non vorrà restare nell'iperuranio delle

sterili astrazioni.

Il lato più debole delle teorie reichiane è indubbiamente costituito dall'ottimismo dogmatico che le pervade e le condiziona: « se nulla esiste oltre i confini dei processi naturali — si chiede lo stesso Reich — come può esistere la corazzatura della specie umana, dal momento che essa contrasta in ogni minimo dettaglio con la natura dell'uomo e distrugge le sue ricche potenzialità naturali? Ciò sembra assurdo. Perché la natura ha commesso questo « errore »? E perché solo nella specie umana? Perché non lo ha commesso anche nel corno o nello scimpanzé? Perché solo nell'uomo? Il suo « superiore destino » non rappresenta di certo una risposta plausibile. La corazzatura distrutto difatti la dignità naturale e la facoltà dell'uomo, precludendo così la possibilità di qualsiasi « superiore sviluppo »; gli errori del nostro stesso secolo sono la migliore dimostrazione di questo fatto ». Questo è il problema: e i tentativi di risposta di Reich

La pelle grassa si vince. E Lozione Clearasil te lo dimostra.

La pelle grassa può costituire un notevole problema, che va affrontato non con superficialità, ma a fondo e con il prodotto adatto. Infatti, l'eccesso di grasso può far dilatare i pori, e i pori dilatati attirano lo sporco. Non solo: i pori possono anche ostruirsi causando punti neri e altre antiestetiche imperfezioni. Per questo il problema della pelle grassa deve essere affrontato e vinto con

Lozione Detergente Clearasil: la Lozione Detergente Clearasil pulisce la pelle grassa in profondità, rimuove l'eccesso di sebo e asporta lo sporco nascosto che acqua e sapone da soli non riescono ad eliminare. Lozione Detergente Clearasil mantiene perciò la pelle libera dalle impurità, svolgendo nel contempo un'azione astringente. E dà inoltre una sensazione di pulizia e di freschezza mai provata prima.

Chiedi al tuo farmacista il nuovo formato di prova e fa il test del batuffolo di cotone. Dopo aver lavato il viso, strofinalo con un batuffolo di cotone imbevuto di Lozione Detergente Clearasil.

Vi vedrai lo sporco che la normale pulizia con acqua e sapone non riesce a rimuovere.

Lozione detergente Clearasil pulisce la pelle grassa in profondità





lo lasciano fondamentalmente irrisolto.

Qualunque sia la causa della frattura corazzante essa è avvenuta nella vita, è sorta dalla vita, è diretta contro la vita. Lo spettro del dualismo manicheo e freudiano non è stato veramente del tutto vinto ed esorcizzato da Wilhelm Reich.

Comunque a noi importa qui rilevare la concezione unitaria, energetico-cosmica che della conoscenza ha Reich: in essa sostanzialmente si dissolvono le distinzioni e le ipotesi più o meno astratte di funzioni a facilità o istanze psichiche concorrenti o contrapposte innate o acquisite.

« Vista da un'angolazione più penetrante, questa piena auto-conoscenza rappresenta, dato che il cosiddetto Io è solo un frammento di energia organica cosmica organizzata, un passo ulteriore nello sviluppo funzionale della stessa energia organica cosmica. L'energia vitale è stata definita energia organica cosmica fluente e pulsante entro un sistema membranoso. Da questa funzione fondamentale discendono tutte le altre « più alte » funzioni del sistema vitale, ivi compresi l'intelletto ed il raziocinio. Fondamentalmente, la funzione ragionativa non si oppone né contraddice al flusso bio-energetico. Le biografie dei grandi esploratori, dei grandi filosofi e dei grandi profeti offrono prove innumerevoli del fatto che le originali concezioni di quella personalità scaturirono dalla percezione delle proprie stesse funzioni vitali quali eventi cosmici. E così doveva essere.

« In ultima analisi, quindi, con l'auto-conoscenza e con l'aspirazione al perfezionamento del sapere e alla piena

integrazione delle proprie funzioni vitali, è la stessa energia cosmica che diviene cosciente di sé. In questo graduale auto-conoscersi, il cosiddetto "destino dell'uomo" è tolto dalla sfera del misticismo e della metafisica e diventa una realtà di dimensioni cosmiche, fondendosi intelligibilmente, in forma di cosciente disegno della propria vita, con tutte le grandi filosofie e religioni create dall'uomo vitale intorno a se stesso ».

Questa posizione è dunque « monistica » riguardo alle fonti, alle modalità, alle strutture della conoscenza. La spiegazione della conoscenza — spiegazione che è essa stessa poi un aspetto dell'energia vitale — non può essere rintracciata che nel ritmo che regola, costituisce e governa l'energia organica organismica.

LA SCOPERTA DELL'AMORE

Caro « Ingegnere » ecco la tua lettera:

« Questo è il quarto anno che leggo il « Ciao »; non ho mai letto e apprezzato nel modo giusto la tua rubrica, anzi la consideravo superflua, e consideravo spreca-te quel paio di pagine sul giornale. Mi sbagliavo, da 3 o 4 mesi m'accorgo che la rubrica assolve un compito che molti si ostinano a considerare scontato, ma che di scontato non ha proprio niente: il dialogo, la comunicabilità.

Perché ti scrivo? Non ho problemi (o forse non ne ho di quelli apparenti!). Ho quasi 22 anni, iscritto al terzo anno d'Ingegneria, non sono un ipocrita, ed anche se questa società è quella che è, mi sono convinto che biso-

gna adattarsi perché bene o male tu in questa società ci devi vivere. Ma non credere che non ho lottato, tutt'altro, solo che l'inutilità della lotta m'ha fatto venire questa convinzione, ed ormai trovo sfogo solo nella musica e nella pittura. Il problema sentimentale? È quello più radicato che è in me. Ho imparato a conoscermi e mi sono accorto che quando inizio con una ragazza, anche se non provo niente (o quasi!) col tempo mi ci affez-zo, e poi dopo, quando tutto è finito, soffro in modo davvero brutto. E' successo già una volta con una,

poi sono stato con qualcun'altra, ma quasi per prassi, diciamo una consuetudine. Ma adesso m'accorgo che è scoppiata in me una scintilla, un campanello d'allarme ha cominciato a stridere fortemente. La colpa? È di una ragazza di una quindicina di anni (bellina!), mi ci sono affezionato in un modo ineguagliabile; l'ho fatta partecipare di ciò che provavo ma lei non ne ha voluto sapere (eh, si!!!). Ora m'accorgo che pure lei prova quel qualcosa (forse!) e so che dovrei cercare il colloquio chiarificatore, ma non lo cerco, anzi non lo voglio cercare perché ho



"E' diventata la mia ragazza. Non cambierà idea per pochi brufoli, ma..."

paura (ti sembrerà strano!) di quello che potrebbe succedere poi, ho paura di sbagliarmi sulle sue intenzioni. Ed allora resto così perché bene o male ci vediamo tutti i giorni e scherziamo e ridiamo insieme, e quindi non voglio perdere pure questo. Non dirmi di lasciarla perdere perché è una ragazza (non lo è perché riesce ad affrontare e discutere problemi a volte anche meglio di me che pure ho una certa esperienza), perché non voglio. Che cosa voglio quindi da te? Be', cercare quella soluzione che io fra tante non ho saputo cercare. Ciao L."

Mi fa piacere il tuo «ripensamento» dovuto certamente al fatto che ti sei innamorato: sì, perché il tuo è amore bello e buono, che nasce con difficoltà, perché ti sei molto «corazzato» (per usare un termine reichiano), ma è amore. Lungi da me l'idea di dirti di lasciare perdere quella «ragazza», come tu, con residuo moralistico e sessuofobico la chiami. Quella «ragazza» è nientemeno che la donna; il tuo incontro con lei è l'incontro, desiderato e temuto, appassionante e angosciante, con la donna. Quel tuo «affezionarti» di prima alle ragazze non ha niente a che vedere con l'amore; è quello che può esserci di umano, di dolce, di costruttivo e pure di patetico quando non c'è l'amore, quando si fugge dall'amore.

Senza volerlo tu hai fatto a questa rubrica il miglior complimento che essa abbia mai ricevuto: quando non amavi, non sapevi amare, non ti aprivi all'amore, lo consideravi inutile, ora che, sia pure tra molte difficoltà, ti apri all'amore, ci scrivi e quasi ti accorgi di essa. Questo collegamento tra la rubrica e l'amore è quanto di più bello potessi leggere. Continua a frequentare questa «ragazza», senza cercare chiarimenti definitivi che avvolgerebbero il vostro dialogo di inutili logomachie. Cerca di capirla, di farti capire, di non avere paura di lei, e della tua nascente capacità d'amare.

"Ora ho una ragazza che mi interessa e voglio rompere definitivamente con i brufoli. Certo lei non mi fa sentire in colpa: sono io che voglio liberarmi dai complessi di pelle e farle una sorpresa.

Ne ho provate tante per mandare via i brufoli, ma senza risultati. All'inizio li tormentavo con le mani, e l'irritazione si estendeva sempre di più. Poi ho tentato con vari rimedi che mi consigliavano amici, ma niente. Ho provato anche a curare maggiormente l'alimentazione eliminando i cibi grassi, a stare di più all'aria aperta, e per un certo periodo ho smesso di fumare. Qualche risultato l'ho ottenuto, ma non soddisfacente. E se prima mi impegnavo scarsamente, ora che ho "lei" voglio farla finita per sempre. Un rimedio decisivo ci deve ben essere, un rimedio che sia una risposta al mio problema". (Adriano M. - Frosinone)



Clearasil crema ti aiuta a combattere i brufoli.

Una risposta al tuo problema c'è se anche tu collabori. Continua il ritmo di vita sana che avevi iniziato, ma soprattutto impegnati in un'azione più decisa usando Clearasil. E' una crema che agisce in profondità e asciuga il brufolo alla radice. Clearasil contiene quattro sostanze che si combinano in modo da svolgere tre azioni fondamentali per l'eliminazione dei brufoli:



Il resorcinolo si combina con lo zolfo eliminando le cellule morte alla superficie del poro ostruito, che è causa dell'irritazione.



Il resorcinolo si combina con altri componenti per combattere le eventuali irritazioni.



La bentonite si combina con lo zolfo e genera un composto in grado di controllare la produzione di sebo e asciugarne l'eccesso, che è all'origine della formazione di brufoli e punti neri.

Con Clearasil la tua pelle migliora giorno dopo giorno. Ma bisogna essere costanti, e non stancarsi ai primi tentativi se si desiderano risultati completi.

Clearasil è venduta in farmacia in due tipi: Clearasil color pelle che nasconde i brufoli mentre svolge la sua azione, Clearasil bianca che agisce invisibilmente sulla pelle. L'efficacia è identica.



Chi ha problemi può scrivere: Allo psicanalista, «Ciao 2001», Via Boezio, 2 - 00192 Roma.



Nel giardino magnetico di Alvin Curran



Interessante colloquio con Alvin Curran, co-fondatore e protagonista della MEV, il gruppo Musica Elettronica Viva di cui ci siamo già occupati poco tempo fa. Alvin Curran, americano trapiantato a Roma, fu tra i primi musicisti ad usare il sintetizzatore. Da quanto segue emerge tutta la statura di un musicista geniale, un personaggio vero, unico.



Abita in una vasta soffitta nella vecchia Roma. Entrandovi si ha l'impressione di visitare uno studio di registrazione ancora in preparazione. Invece lo studio-abitazione di Alvin Curran è perfettamente funzionante. Fili, cavi, centinaia di nastri, altoparlanti, molti registratori, microfoni di ogni tipo sono sparsi dovunque, rendendo molto difficile la «circolazione».

Alvin Curran mi accoglie con quella tipica freddezza del musicista che viene disturbato nel suo antro. È una freddezza giustificata; prima perché non ci conosciamo, o meglio lui non conosce me, poi perché diverse volte giornali e giornalisti si sono occupati di lui in maniera poco seria, dannosa, parlando di «questo pazzo che ama passare il giorno a divertirsi con giochetti elettronici».

Per fortuna la freddezza si scioglie quando Alvin viene a sapere che nutro un vero interesse per quello che lui sta facendo. Viene anche a sapere che ho studiato tecnica di registrazione con Paul Ketoff, l'uomo che creò il Sinket, uno tra i primi sintetizzatori, circa dieci anni fa, e che collaborava con lui in varie occasioni.

Il discorso parte spontaneamente (almeno con quella spontaneità che ci può essere quando si parla in un microfono con un nastro che gira).

● L'INTERVISTA

2001: «Io non voglio chiamare la tua musica in nessuna maniera, forse è meglio. Qualcuno la chiama musica contemporanea, tanto per capire di che cosa stiamo parlando. Cosa dici sulla poca diffusione di questo tipo di musica? Mi sembra che da parte dei musicisti contemporanei ci sia un po' di snobismo, di autocompiacimento; siete in pochi e volete rimanere in pochi».

Alvin Curran: «Nella storia della musica quello che stiamo vivendo oggi è un momento tutto particolare. Oggi vi sono molti tipi di musica; alcuni molto interessanti. In qualsiasi momento puoi ascoltare Mozart, Beatles, Monteverdi, Stockhausen, musica tibetana, Coltrane e qualsiasi altra cosa. Questo in passato non succedeva. Al tempo di Bach c'erano i suoi figli, i suoi contemporanei e basta. La ragione della scarsa diffusione della musica contemporanea deriva principalmente dal fatto che non esiste una musica esclusivamente del nostro tempo, o, se esiste, è troppo in concorrenza con tutti gli altri generi di musica che sono in circolazione».

2001: «Allora come giustifichi la strana divisione di pubblico che si verifica; voglio dire che per un concerto di musica contemporanea si spostano venti persone, per un concerto rock se ne spostano ventimila».

Alvin Curran: «Questo perché il rock è di base una musica popolare, o almeno molto vicina al popolo. È vero comunque che per lunghi anni i musicisti contemporanei hanno commesso l'errore, forse non intenzionalmente, di ignorare o non prendere sul serio il pubblico, di non considerarlo importante. Si trattava, in gran parte, tradizionalmente, di musica alienante, che alienava il pubblico; oggi si verifica molto di meno, c'è una nuova presa di coscienza, se vai in fondo nessuna musica esiste senza ascoltatori».

2001: «Per tornare al discorso sull'autocompiacimento, ho visto in molti club e cantine una sorta di desiderio e di gioia nell'essere in pochi. Forse anche tu ti sorprendesti nel veder arrivare un giorno, ad un tuo concerto, migliaia di persone».

Alvin Curran: «È molto difficile. Credo, però, che nella mia musica non vi sia nulla di misterioso, anzi ritengo che sia molto accessibile».

2001: «E allora perché è così poco seguita?»

Alvin Curran: «Perché viene presentata come una musica difficile e molto poco commerciale».

2001: «Secondo te invece è il caso di presentarla come una musica commerciale?»

Alvin Curran: «Questo dipende dalle intenzioni del musicista. Sono sicuro infatti che se mi fossi recato presso un'agenzia pubblicitaria, in grado di occuparsi del mio "lancio", con manifesti, "locandine" e pubblicità varie, ci sarebbero state sicuramente molte persone in più ai miei concerti. Questo anche per un musicista come me, in fondo poco conosciuto. Questo fatto è stato confermato dal caso di Terry Riley, che pur non essendo un musicista necessariamente commerciale, gode oggi di una discreta popolarità. Anche John Cage, che non è per niente commerciale, una volta entrato nella macchina finanziaria della Columbia, arriva per forza di cose ad un pubblico discretamente vasto. Questo anche perché la Columbia non fa un disco senza prevedere un certo rientro economico».



Nel giardino magnetico di Alvin Curran

2001: «Ti interessano esperienze discografiche? Voglio dire ti interessa fare un disco che preveda una certa notorietà, un tentativo diverso dai tuoi precedenti dischi, che in pratica non sono stati visti da nessuno?»

Alvin Curran: «Mi interessa incidere dischi puramente come mezzo di divulgazione e comunicazione, ma non mi interessano le case discografiche. Incidere per una di queste case significa diventare "prodotto" ed entrare in concorrenza con altri tipi di musica, totalmente differenti dalla mia. Mi interessano invece certi processi di produzione e distribuzione alternativa in atto molto felicemente negli Stati Uniti, come il New Music Distribution Service di Carla Bley».

2001: «Questi tentativi non sono nuovi, se pensi al Jazz Workshop creato da Charlie Mingus negli anni Cinquanta e a quello più recente di Stan Kenton; hanno comunque denunciato i loro limiti. Ancora più recenti sono quelli di Carla Bley e Mike Mantler».

Alvin Curran: «Purtroppo le case discografiche fanno solo affari e non musica, con il risultato che per molti musicisti diventa ogni giorno più difficile collaborare con una qualsiasi casa discografica. Bisogna sospettare delle nuove linee aperturistiche che molte case discografiche vogliono far intendere di aver attuato. L'unico fatto positivo da parte delle case è stato quello di aver cambiato, nel giro di qualche anno, quasi totalmente le loro apparecchiature, e quindi i sistemi di registrazione».

2001: «In fatto di jazz, oltre alle tue esperienze americane, hai preso parte al Festival di Monte Mario, organizzato dal Collettivo dei Musicisti Jazz Romani, dove hai suonato tromba e sintetizzatore con Maurizio



Giammarco e Andrea Cohen; come ti sei trovato?»

Alvin Curran: «Molto bene. Come ogni volta che suono musica libera».

2001: «Esiste la musica d'avanguardia?»

Alvin Curran: «Assolutamente no. Per molti anni è stato un concetto falso e alienante. Oggi per fortuna stiamo uscendo da questa fase alienante».

2001: «Da quanto tempo usi il sintetizzatore?»

Alvin Curran: «Praticamente da sempre. A livello continuo dal 1966».

2001: «Che differenza trovi fra i diversi usi che si fanno del sintetizzatore nella musica contemporanea, nel jazz o nel rock?»

Alvin Curran: «Non dipende dal tipo di musica, ma dal musicista».

2001: «Gran parte dei gruppi di rock oggi usano il sintetizzatore. Che ne pensi?»

Alvin Curran: «La maggior parte dei musicisti che lo usano non sono seri. Molte volte è solo una questione di inferiorità nei confronti di altri tipi di musica. Bisogna saper suonare per usare il sintetizzatore, come qualsiasi altro strumento. Non approvo tutta questa "mistica da sintetizzatore" e facile musica automatica».

2001: «Che cosa significa saper suonare il sintetizzatore? È più importante essere un tecnico o un musicista?»

Alvin Curran: «Credo che bisogna saper sfruttare il linguaggio e le nuove possibilità del mezzo. Ecco, la maggior parte non conoscono il mezzo. Trovo ridicolo usare il sintetizzatore per riprodurre il suono di un violino o di un pianoforte; il sintetizzatore è uno strumento elettronico e deve essere capito come tale».

2001: «Ti riferisci a gruppi rock italiani o anche a quelli esteri?»

Alvin Curran: «Non c'è differenza».

2001: «Che tipo di musica ascolti?»

Alvin Curran: «Nessuna e tutto. Non compro dischi e raramente vado ai concerti. Passo tutto il tempo a fare musica, quindi arrivo alla fine della giornata saturato. La musica che ascolto continuamente è quella della natura, della strada, anche se giro con i tappi nelle orecchie».

2001: «Secondo te cos'è il rock?»

Alvin Curran: «È una musica del popolo. È musica ad alta energia. Non conosco nessun

altro tipo di musica con un'energia così alta. Ha un grande successo perché è una musica mondiale, immediata, che fa muovere, che si capisce subito».

2001: «C'era un periodo, un momento storico, grosso modo verso la metà degli anni Sessanta, in cui il rock era l'espressione di certi movimenti giovanili, importanti sia dal punto di vista politico che sociale. Il rock era la nostra cultura. Oggi questo momento magico sembra un po' passato; il rock rimane sempre la nostra cultura, ma forse non è più quella di punta. Come spieghi questo fenomeno?»

Alvin Curran: «Il solito commercio. L'industria ha creato un processo di ricambio di stelle del rock. Loro devono sempre rinnovare, rinnovare».

2001: «Ti piace Frank Zappa?»

Alvin Curran: «Ha molto talento. Certe volte è poco chiaro musicalmente; mentre è molto chiaro, come classico esempio di "energia americana"».

2001: «E Miles Davis?»

Alvin Curran: «Mi piaceva prima. La sua svolta elettrica, ormai da qualche anno, è molto brutta. Non basta elettrificare e usare strumenti strani per fare qualcosa di buono».

2001: «E Yoko Ono?»

Alvin Curran: «Sì mi piace. Anni fa partecipò con noi in Olanuda ad un concerto del MEV. Le sue ultime cose non le trovo tanto buone».

2001: «Preferisci suonare da solo o con un gruppo?»

Alvin Curran: «In genere non scelgo così freddamente. Al "Beat 72" ho suonato da solo perché era una cosa a parte, una mia musica personale. Inoltre in questi casi ci sono sempre gravissimi problemi economici, quindi è impossibile andare sempre con un gruppo. Per il resto mi regolo ogni volta in maniera diversa».

2001: «A proposito del concerto al Beat 72, volevi dire qualcosa in particolare?»

Alvin Curran: «Veramente una domanda così banale non mi era stata mai fatta. È così bello lasciare tutto nell'aria...».

2001: «Volevo solo dire se c'era altro contenuto riposto che non è venuto fuori. Molte volte mi succede di prendere solo la metà di quello che ascolto, e allora mi dispiace».

Alvin Curran: «No, non credo sia successo al Beat. Anzi, era tutto così bello».

Dario Salvatori



a cura di:
Enzo Caffarelli

LONG PLAYING

PREMIATA FORNERIA MARCONI L'isola di niente (Numero uno)

E' costata parecchi mesi di intenso lavoro la nuova opera della PFM: una opera venuta fuori dopo l'esperienza inglese del quintetto, la registrazione di «Photos of ghosts», la tournée europea, lo sfortunato festival di Reading, l'ascesa del LP nella classifica statunitense. E «L'isola di niente» (in inglese «And the world became the world») è parte integrante di questa esperienza, essendo stato realizzato completamente nei londinesi studi Advision, con la collaborazione di tecnici inglesi e di Pete



Sinfield per i testi, sia pure sotto il controllo di Claudio Fabi. C'era da vedere all'opera il nuovo bassista Djivas, che già negli Area aveva mostrato incredibili doti; ma c'era soprattutto da verificare quanto l'Inghilterra avesse giovato al gruppo.

Parlare di maturità, di ulteriore progresso tecnico, mi sembra superfluo e scontato. Semmai bisogna chiedersi cosa sia possibile al di là di questo esasperato perfezionismo, di questo tecnicismo brillante che, beninteso, non è semplice formalismo, ma che può de-

stare le medesime perplessità degli Yes, dei Gentle Giant, dei King Crimson, dei Genesis, insomma di tutti i grossi complessi britannici cui direttamente o indirettamente la PFM va ricollegata per tipo di esperienze e concezione musicale di fondo.

Questa musica ha lasciato completamente da parte l'elementarità, l'essenzialità, per rigenerarsi in maniera sempre più ricca e complessa, secondo una tipica struttura collagistica, ad immagini, con cambi di registro e di ritmo improvvisi, frequentissimi, capaci di scuotere e di provocare, ma anche di degenerare in una frammentarietà poco costruttiva. La PFM supera, o tenta di superare l'empasse (è una questione soggettiva) con la coralità e la compattezza di tutti gli episodi, e soprattutto inserendo nel contesto del perfezionismo di stampo anglosassone una vena di eccellente poesia, che viene fuori dall'approccio latineggiante dei compositori (anche l'influenza del nuovo arrivato, greco di nascita e francese di adozione si fa avvertire). Una poesia che si scopre un po' dovunque, facendo pensare all'unico disco dell'anno forse capace di superare quel punto di arrivo di cui sopra, e cioè «Tubular bells» di Oldfield.

Non si può negare comunque una certa dispersività, anche se le idee, ogni accenno, ogni spunto, è proposto con accortezza ed è indubbio che Di Cioccio e compagni abbiano lavorato davvero seriamente. Così l'iniziale «L'isola di niente», dove un corale ecclesiastico di indubbio fascino si alterna ad un pezzo vibrante svolto con estrema scioltezza e costruito soprattutto sul basso superlativo di Patrick e sulle tastiere di Premoli. Così «Is my face on straight», l'unica con testo inglese anche nella versione italiana, con largo impiego del flauto ed uno stupendo finale di fisarmonica somigliante ad un sintetizzatore. E così la strumentale «Via Lumière», contrasto vivace di colori e di sensazioni, un ennesimo sag-

gio dell'abilità strumentistica del gruppo. Più omogeneo risultano «La luna nuova», la più vicina ad un'ispirazione mediterranea, e forse l'episodio più convincente proprio per il suo vago sapore di danza tradizionale che ha nobilitato alcuni tra i migliori episodi della PFM. E «Dolceissima Maria», una ballata nostalgica, un momento di intermezzo nel contesto del disco, tutto tirato allo spasimo.

Un solo appunto: le voci rimangono troppo coperte, e non è facile comprendere i testi. La verità è che da grandi musicisti lontano dallo spirito intimista del cantautore, i cinque hanno dato scarsa importanza ai testi; come dimostra il fatto che siano l'ultima cosa ad essere approntata e che non vadano al di là della produzione media degli artisti italiani.

Sul piano particolare dei vari brani non intendo aggiungere altro, avendo già Francone Mussida, intervistato a Londra, parlato del suo disco su queste stesse pagine (e chi meglio dell'autore può spiegare agli ascoltatori la propria musica?).

CARAVAN

For girls who grow plump in the night
(Deram)

I Caravan non hanno raggiunto la stessa popolarità dei cugini Soft Machine, nati dallo stesso ceppo di Canterbury poco meno di dieci anni fa: ceppo dal quale sarebbero discesi anche i Gong, i Delivery, il Whole World di Kevin Ayers, Hatfield & the North.

Sono rimasti per troppo tempo nel sottobosco del pop inglese, pur realizzando dischi (questo è il quinto in ordine di tempo) pregiati. Degli originali Wilde Flowers hanno ereditato una linea meno scapestrata, non particolarmente devota al jazz o alla musica elettronica: piuttosto hanno imboccato la strada, forse più anonima, di un rock collocabile ad eguale distanza dal jazz e dalla musica classica, cullando il gu-

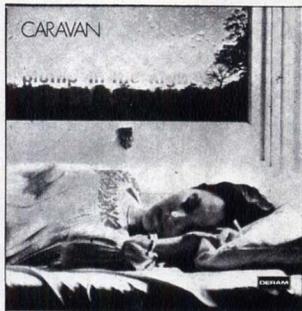


LONG PLAYING

sto della lunga suite, della ripresa dei temi, affidandosi ad una strumentazione possibilmente inusuale, il che è puntualmente confermato dall'ultimo organico, in cui la viola di Peter Geoffrey Richardson è divenuto un elemento essenziale del sound. Dei membri originari sono rimasti Richard Coughlan alla batteria, Pye Hastings alla chitarra e al canto, e Dave Sinclair alle tastiere, tornato dopo un intervallo. Al posto di suo fratello Richard Sinclair suona ora John Perry, e c'è l'aggiunto violista.

I Caravan di oggi si sono allontanati dalla vena un po' beffarda e singolare delle prime incisioni (eredità diretta dei Soft Machine di «1°» e «2°»), ed anche dal jazzismo contenuto del più recente «Waterloo Lily». Il loro rock odierno è più vivo e palpabile, con maggiore spazio per la voce e la chitarra di Pye, che ha composto quasi tutti i pezzi, e probabilmente in relazione al rientro in grande stile in concerto (anche se talvolta hanno usato la grande orchestra, come per l'imminente album dal vivo).

I pezzi: «Memory lain, Hugh» è tra le cose migliori, accompagnata da uno stuolo di fiati, e dedicato con ogni probabilità ad Hopper. Il resto della pri-



ma facciata mostra un avvicinamento alle posizioni degli Yes più americaneggianti, mentre sulla seconda spiccano la semiacustica «The dog, the dog, he's at it again» e «Be all right», in cui sono raccolti insieme i tre maggiori ospiti dell'incisione, il sintetizzatore ARP di Rupert Hine, il violoncello di

Paul Buckmaster, e le conga di Frank Ricotti. Ma anche altrove la spumeggiante viola di Richardson ed il basso di Perry, instancabile motorino, fanno di questo disco uno dei migliori del momento, un eccellente esempio di professionismo ed un crogiuolo di interessanti spunti per gli sbocchi del rock tradizionale.

THEM featuring VAN MORRISON lead singer (2LP - Deram)

L'epoca dei condensati (oltre che dei surrogati) porta inevitabilmente alla corsa all'antologia: dopo il jazz, rispolverato in tutta una serie di confezioni



il più delle volte disorganiche, anche il rock'n'roll degli anni Cinquanta segue la stessa strada, ed infine è la volta del primo beat.

L'antologia dei Them colma comunque una grave lacuna del nostro mercato; ed è una raccolta degna di ogni discoteca che si rispetti, sia perché propone un gruppo estremamente significativo, sia perché la panoramica offerta è effettivamente completa, comprendendo quasi tutto il materiale inciso dal gruppo di Van Morrison dal '64 al '66.

Di Van Morrison il cowboy di Belfast, trapiantato in America, si è finalmente tornati a parlare dopo ben sette dischi da solo. L'irlandese fu tra le prime grandi figure della scena britannica degli anni Sessanta: cantante eclettico, capace di felina aggressività e di sinuo-

sa dolcezza (ha sempre detto di avere insegnato molte cose a Mick Jagger), ma soprattutto poeta sensibilissimo e compositore inimitabile, Van percorrendo i tempi sperimentati nei Them un rock-blues ricco sul piano timbrico per l'introduzione dei fiati, e più libero sul piano delle esecuzioni, per un certo clima jazzato instaurato sin dagli inizi.

Naturalmente all'orecchio disabituato le registrazioni di dieci anni fa possono anche suonare di un semplicismo irritante, ben lontane dalla concezione perfezionistica degli attuali gruppi più popolari: pochi accordi, giri armonici appena abbozzati, una ritmica scandita con una linearità impressionante. Ma tenuto conto di come questa musica prendeva lentamente forma dalle esperienze del rock'n'roll e dai grandi bluesmen negri (il padre di Van era un acanito collezionista di dischi jazz e blues), e stabilito un rapido confronto con gli altri nomi dell'epoca, i Them, che per più di una ragione vanno ricondotti ai primi Stones, hanno diritto ad una sacrosanta rivalutazione, che questa antologia legittima una volta di più, se ce ne fosse bisogno.

Non mi soffermo sulla descrizione dei ventiquattro pezzi, perché sono troppi e perché le note della copertina, curate in maniera precisa ed intelligente da Myles Palmer, forniscono informazioni sufficienti. Voglio ricordare almeno i brani che aprono le quattro facciate, i più noti del repertorio dei Them: «Gloria», «Mistic eyes», «Baby please don't go» e «Bring 'em on in», ai quali aggiungerei le composizioni di Bert Berns, lo scomparso produttore che fu in pratica il sesto elemento del gruppo, e qualche classico: una grafante «Richard Cory» di Paul Simon ed una languida «It's all over now baby blue», a mio avviso la migliore versione in senso assoluto dalla ballata di Bob Dylan. Un disco basilare.

EDDIE HARRIS - E. H. in the U. K. (The Eddie Harris London session) (Atlantic)

La London session è ormai un'istituzione: la celebrazione di un vecchio leone e con i suoi più giovani e popolari discepoli. In genere si tratta di un astuto rilancio per il «maestro» tagliato fuori dal grande giro.

Nella fattispecie, il protagonista del LP è un sassofonista negro sulla quarantina, da tempo tra i leaders della corrente musicale a metà strada fra la soul music ed il jazz, una sorta di pop jazz concepito in maniera differente da quello dei vari Herbie Mann, Quincy Jones, Jimmy Smith, Wes Montgomery, ecc.

A lui sono legati la prima elettrificazione del sax su scala popolare, ed al-

cuni dischi di successo in coppia con il pianista Les McCann. Al pubblico inglese si presenta con questo disco registrato a Londra dopo una fortunata tournée. Gli fanno da cornice Albert Lee, Zoot Money, Alan White, Ian Paice, Neil Hubbard, Stevie Winwood, Rick Grech, Jeff Beck, Chris Squire, Tony Kaye ed altri. Gli oltre quaranta minuti del disco presentano differenti volti. La prima facciata si apre con un

E.H. in the U.K.

The Eddie Harris
London Sessions



blues e con un pezzo di soul music alquanto stereotipati ma non spiacevoli, con il piano elettrico di Money ed un'impeccabile White alla batteria in bella evidenza, cui seguono un episodio esoticheggiante con Winwood al piano, e la lunga «I've tried everything», saga della chitarra con Beck e Lee, due solisti che confermano ad ogni appuntamento il proprio valore, anche se chi per l'altra non hanno ancora trovato la giusta dimensione di lavoro.

Sull'altra facciata, «I waited for you» è una melodia di vecchio stampo e «Conversation of everything and nothing» (sedici minuti) è il frutto di un'intelligente improvvisazione collettiva: ad entrambi si adattano in modo inopinabile gente come Lee, Winwood, Squire, White ed il moog cristallino dell'ex Yes Tony Kaye. E dal crogiuolo di timbri ed umori, escono così contorni sfumati le ombre del Traffic e degli Yes.

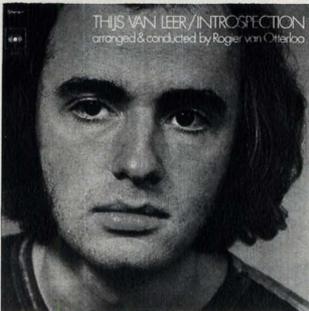
JAN AKKERMAN Tabernakel (Atlantic) THIS VAN LEER Introspection (CBS)

Il caso ha voluto che questi due LP appartenenti a singoli membri dei Focus, uscissero contemporaneamente in Italia: in realtà «Tabernakel» è effettivamente un'opera recentissima, mentre «Introspection» ha più di un anno. La prima cosa che balza evidente agli

occhi è che entrambi i leaders del quartetto olandese hanno voluto sfogare in queste esperienze solitarie le rispettive ambizioni classicheggianti. Naturalmente il loro approccio è differente: Van Leer, enfant prodige del piano passato progressivamente al flauto, si fa accompagnare costantemente dalla grande orchestra, e le sue esecuzioni sono fin troppo legate ai modelli classici, l'ossequio agli spartiti originali è fin troppo riverente. Le sue scelte sono sintomatiche: Bach, per un passo della Messa in si minore ed uno stralcio della Passione di San Matteo, poi una pavana di Gabriel Fauré, e due omaggi al direttore d'orchestra che lo accompagna, un rondò ed un adagio di Rogier van Otterloo.

Akkerman al contrario ha recuperato l'antico liuto, che affianca alla solista quest'anno premiata come la migliore del mondo dal referendum di Melody Maker; e si prodiga in ballate e madrigali del periodo elisabettiano, attingendo copiosamente a Thomas Morley, a John Dowland, a Francis Pilkington, resuscitando le cortigiane gliagiarde e pavane, e trattandole con uno spigliato senso della melodia e del ritmo.

In Jan è più evidente la volontà di un'evoluzione: nel precedente «solo» «Profile» episodi del Cinquecento coesistevano con esperimento degni del miglior Robert Fripp. Ed anche dove il modello storico è riportato tale e quale, esso sembra essere apprezzato con un sapore di personale divertisse-



ment, senza tuttavia sconfinare nell'ironico (come i più spregiudicati Amazing Blondel). Van Leer al contrario vi si accosta con rispetto eccessivo, e non si muove da quella esasperante staticità che poi è il difetto essenziale dei Focus come gruppo. D'altro canto il tutto è razionalmente spiegabile, se si tiene conto dei fatti e dei personaggi che circondano questi due dischi. «Introspection» è stato registrato in Olanda, con musicisti olandesi, quan-

i Focus si erano appena affacciati in Inghilterra. «Tabernakel», invece, è stato realizzato in USA, in compagnia di musicisti del rock; tra cui un batterista negro, e la sezione ritmica di Jeff Beck, Tim Bogert e Carmine Appice: un disco per il grande pubblico americano che ha portato «Moving waves» addirittura tra i dieci dischi più venduti lo scorso anno.

Significativo comunque il fatto che in entrambe le occasioni i protagonisti abbiano voluto riannodare le fila del discorso Focus: Van Leer incidendo «Focus I» e «Focus II», che negli originali vedevano in primo piano la chitarra di Akkerman; e Jan scoprendo una nuova dimensione per solista elettrica nella celebre «House of the king», originariamente per flauto.

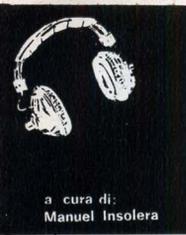
SEGNALAZIONI

YES (Atlantic)

Ristampato in Italia il primo album degli Yes, registrato nel 1969, e pubblicato per la prima volta in Italia alla fine della primavera del '70. Con i superstiti Jon Anderson e Chris Squire figurano Bill Bruford, Tony Kaye e Peter Banks. Un album decisamente interessante anche al di là del semplice valore documentativo o collezionistico: perché consente di cogliere le abilità individuali e collettive in una dimensione musicale più immediata ed essenziale di quella attuale, e perché esemplifica due delle basilari influenze degli Yes, il country-rock americano e la California da una parte, i Beatles dall'altra. Tra i brani originali di Anderson o di Squire figurano infatti anche «I see you» di Roger McGuinn e David Crosby ed «Every little thing» di Lennon e Mc Cartney, in due lunghe ed efficaci versioni.

MANU DIBANGO Makossa man (Fiesta)

Secondo LP distribuito in Italia per il gruppo africano che fa capo al sassofonista e pluristrumentista Dibango. La formazione — dieci elementi — lavora in Francia ma ha ottenuto un notevole successo in America ed in altri paesi europei, il nostro compreso: siamo di fronte ad un tipico afro-rock piacevole, con qualche inevitabile sbavatura ma con episodi a buon livello. Avvicineri Manu Dibango agli Osibisa ed ai gruppi da essi derivati. Tutte le composizioni e gli arrangiamenti sono del leader.



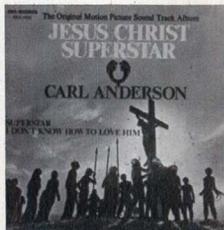
a cura di:
Manuel Insolera

45 giri & musicassette

45 GIRI

Superstar - I don't know to love him
CARL ANDERSON (MCA)

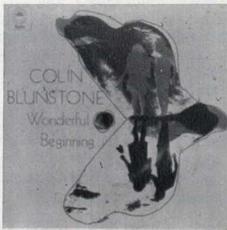
Tratto dalla nuova edizione dell'opera rock «Jesus Christ Superstar», colonna sonora del film omonimo, questo 45 giri ci propone due tra i suoi brani più noti, nella esecuzione di Carl Anderson, il bravo attore negro che nel film interpretava il ruolo di Giuda. «Super-



star» è un brano corale e robusto, tipicamente rythm & blues, ma tra i pochissimi salvabili nella generale piatezza del disco (come, del resto, del film stesso). Il retro è un episodio convulso, in cui Giuda esprime la sua angoscia di fronte alla enigmatica figura di Cristo.

Wonderful - Beginning
COLIN BLUNSTONE (Epic)

Colin Blunstone era fino a qualche anno fa il chitarrista degli Zombies, uno dei più noti gruppi della prima ora del beat, oggi sciolti (uno degli ex compagni di Colin era Rod Argent, leader del gruppo omonimo). Colin è attualmente passato ad una vena acustica e malinconica, che ne ha fatto in breve tempo uno dei cantautori più apprezzati in Inghilter-



ra. «Wonderful» è una bella melodia dai toni tristi, ad ampio respiro, dal ben calibrato e maestoso sviluppo orchestrale; anche «Beginning» è una canzone lenta e ispirata, sorretta da un coro con sfumature mistiche.

Radar love - The song is over
GOLDEN EARRING (Polydor)

Continuano a giungere dall'Olanda dei nuovi gruppi rock, spesso disimpegnati ma comunque strumentalmente validi e non privi di una certa freschezza di ispirazione. E' il caso dei Golden Earring, che hanno cominciato da qualche tempo

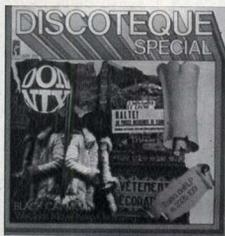


con successo la scalata alle classifiche inglesi. «Radar love» è un brano piacevole e vivace, sviluppato su un giro armonico di rock'n'roll, divertente e scatenato, ma in fondo poco di più. Il retro è invece una bella melodia

acustica, decisamente più ispirata e interessante.

Black cat moan - We gotta move (Keep on rolling)
DON NIX (Stax)

Cantante di rock'n'roll abbastanza fortunato sul finire degli anni Cinquanta, l'americano Don Nix nel corso di questo ultimo decennio ha fatto il produttore per molti gruppi rock, collaborando con i Rolling Stones, con Jeff Beck e altri non meno noti. Oggi, oltre a produrre il gruppo francese dei Varia-



tions, ha anche ripreso a cantare per suo conto, incidendo un album, dal quale è tratto questo 45 giri. E proprio ai Rolling Stones egli sembra rifarsi abbastanza direttamente, con una voce che fa il verso a quella di Mick Jagger, delle sue composizioni e degli arrangiamenti ossessivi e «sporchi» molto simili a quelli del Rolling, o attraverso un rock-blues altrettanto simile. Eppure i risultati sono più che piacevoli, come dimostrano anche i due brani qui presentati.

Una notte sul Monte Calvo - Somewhere
NEW TROLLS (Magma)

Dunque, cerchiamo di non confonderci: questi New Trolls non sono i Tritons di Nico di Palo, bensì gli Atomic System di Vittorio



de Scalzi, che ora, terminate le controversie legali, hanno potuto riassumere il marchio «New Trolls»: tutto chiaro, adesso? Comunque, a mio giudizio, questi New Trolls di de Scalzi sono di gran lunga più interessanti degli ex colleghi capitanati da Palo. Il primo brano, uno strumentale che farà parte del prossimo LP del gruppo, è tratto dall'opera del compositore classico Mussorgski (lo stesso autore della composizione «Quadri a una esposizione» ripresa da ELP), e qui rielaborato in senso moderno ed elettrico, in una versione piena di gusto e ricca di spunti creativi, evitando quindi lo sbaglio di cadere nelle maglie di un semplice e pedissequo rifacimento. Più scontato il retro, un lento dai toni enfatici, impetuosi.

CASSETTE

PAUL MC CARTNEY & WINGS - *Band on the run* (Apple): Sbarazzino e leziosetto, il sound di Paul sembra proprio non voler più cambiare, malgrado una più studiata ricerca sonora.

SLADE - *Old, new, borrowed and blue* (Polydor): Nuovo parto degli Slade, nuova ondata di ameno «glam-rock» per i quattordicenni che non vogliono prendersi troppo sul serio!

le classifiche

ITALIA LP's

- 1 (2) **JESÙS CHRIST SUPERSTAR**
Soundtrack (MCA)
- 2 (1) **WELCOME**
Santana (CBS)
- 3 (3) **FRUTTA E VERDURA / AMANTI DI VALORE**
Mina (PDU)
- 4 (4) **PLANET WAVES**
Bob Dylan (Asylum)
- 5 (5) **BURN**
Deep Purple (Purple)
- 6 (7) **E MI MANCHI TANTO**
Alumni del Sole (Produttori Associati)
- 7 (6) **STASERA BALLO LISCIO**
Gigliola Cinquetti (CGD)
- 8 (9) **TUBULAR BELLS**
Mike Oldfield (Virgin)
- 9 (10) **1990**
Temptations (Tamla Motown)
- 10 (8) **PARSIFAL**
Pooh (CBS)
- 11 (13) **SELLING ENGLAND BY THE POUND**
Genesis (Charisma)
- 12 (12) **HOTCAKES**
Carly Simon (Elektra)
- 13 (11) **DESPERADO**
Eagle (Asylum)
- 14 (—) **L'ISOLA DI NIENTE**
Premiata Forneria Marconi (Numero Uno)
- 15 (18) **STONE GON'**
Barry White (Philips)
- 16 (15) **UNDER THE INFLUENCE OF LOVE UNLIMITED**
Love Unlimited (Philips)
- 17 (14) **GOAT'S HEAD SOUP**
Rolling Stones (Rolling Stones)
- 18 (—) **MANHOLE**
Grace Slick (Grunt)
- 19 (16) **BETWEEN NOTHINGNESS AND ETERNITY**
Mahavishnu Orchestra (CBS)
- 20 (17) **17.a RACCOLTA**
Fausto Papetti Sax (Durium)

ITALIA 45 giri

- 1 (2) **UN'ALTRA POESIA**
Alumni del Sole (Produttori Associati)
- 2 (14) **A BLUE SHADOW**
Berto Pisano (Ricordi)
- 3 (5) **ANIMA MIA**
Cugini di Campagna (Pull)
- 4 (4) **PRISENCOLINEN-SINAINCIUSOL**
Adriano Celentano (Clan)
- 5 (10) **CIAO CARA COME STAI**
Iva Zanicchi (Ri-Fi)
- 6 (8) **RIMANI**
Drupi (Ricordi)
- 7 (3) **MIND GAMES**
John Lennon (Apple)
- 8 (12) **GOODBYE MY LOVE GOODBYE**
Demis Roussos (Philips)
- 9 (1) **ANGIE**
Rolling Stones (Rolling Stones)
- 10 (11) **48 CRASH**
Suzi Quatro (Columbia)
- 11 (9) **E POI**
Mina (PDU)
- 12 (7) **AMICIZIA E AMORE**
Camaleonti (CBS)
- 13 (17) **VOGLIO RIDERE**
Nomadi (Columbia)
- 14 (—) **NUTBUSH CITY LIMITS**
Ike & Tina Turner (United Artists)
- 15 (15) **ANNA DA DIMENTICARE**
Nuovi Angeli (Polydor)
- 16 (6) **ALLE PORTE DEL SOLE**
Gigliola Cinquetti (CGD)
- 17 (16) **OH HAPPY DAY**
Lee Patterson Singers (Mercury)
- 18 (—) **MOCKINGBIRD**
Carly Simon & James Taylor (Elektra)
- 19 (—) **THE SHOW MUST GO ON**
Leo Sayer (Chrysalis)
- 20 (—) **NON MI ROMPETE**
Banco del Mutuo Soccorso (Ricordi)



GRACE SLICK:
piazza il suo LP «Manhole» nella classifica italiana.



GLI ALUNNI DEL SOLE:
conquistano la prima posizione con «Un'altra poesia.» tra i singoli italiani.

STATI UNITI LP's

- 1 **THE WAY WE WERE**
Barbra Streisand (Columbia)
- 2 **GREATEST HITS**
John Denver (RCA)
- 3 **COURT AND SPARK**
Joni Mitchell (Asylum)
- 4 **TUBULAR BELLS**
Mike Oldfield (Virgin)
- 5 **PLANET WAVES**
Bob Dylan (Asylum)
- 6 **HOTCAKES**
Carly Simon (Elektra)
- 7 **BAND ON THE RUN**
Paul McCartney & Wings (Apple)
- 8 **TALES FROM TOPOGRAPHIC OCEANS**
Yes (Atlantic)
- 9 **GOODBYE YELLOW BRICK ROAD**
Elton John (MCA)
- 10 **RAPHSDODY IN WHITE**
Love Unlimited Orchestra (20th Century)
- 11 **YOU DON'T MESS AROUND WITH JIM**
Jim Croce (ABC)
- 12 **SABBATH BLOODY SABBATH**
Black Sabbath (Warner Bros.)
- 13 **HEAD HUNTERS**
Herbie Hancock (Columbia)
- 14 **SOUNDTRACK**
American Graffiti (MCA)
- 15 **SOUNDTRACK**
The sting (MCA)
- 16 **BEHIND CLOSED DOORS**
Charlie Rich (Epic)
- 17 **LOVE IN THE MESSAGE**
MFSB (Philadelphia International)
- 18 **SHIP AHOY**
O'Jays (Philadelphia International)
- 19 **UNDER THE INFLUENCE**
Love Unlimited (20th Century)
- 20 **UNBORN CHILD**
Seals & Crofts (Warner Bros.)

ITALIA

45 giri (5 anni fa)

- 1 **ELOISE**
Barry Ryan
- 2 **MA CHE FREDDO FA**
Nada
- 3 **IRRESISTIBILMENTE**
Sylvie Vartan
- 4 **LA STORIA DI SERAFINO**
Adriano Celentano
- 5 **TUTTA MIA LA CITTA'**
Equipe 84
- 6 **TU SEI BELLA COME SEI**
Mal & the Primitives
- 7 **OB-LA-DI, OB-LA-DA**
Beatles
- 8 **LA PIOGGIA**
Gigliola Cinquetti
- 9 **VISO D'ANGELO**
Camaleonti
- 10 **BUONASERA BUONASERA**
Sylvie Vartan

STATI UNITI
45 giri

- 1 **DARK LADY**
Cher (MCA)
- 2 **SEASONS IN THE SUN**
Terry Jacks (Bell)
- 3 **SUNSHINE ON MY SHOULDER**
John Denver (RCA)
- 4 **BOOGIE DOWN**
Eddie Kendricks (Motown)
- 5 **MOCKINGBIRD**
Carly Simon & James Taylor (Elektra)
- 6 **BENNIE & THE JETS**
Elton John (MCA)
- 7 **HOOKED ON A FEELING**
Blue Swede (EMI)
- 8 **JET**
Paul McCartney & Wings (Apple)
- 9 **ERES TU**
Mocedades (Tara)
- 10 **JUNGLE BOOGIE**
Kool & the Gang (De Lite)
- 11 **COME AND GET YOUR LOVE**
Redbone (Epic)
- 12 **ROCK ON**
David Essex (Columbia)
- 13 **THE LORD'S PRAYER**
Sister Janet Mead (A&M)
- 14 **TRYING TO HOLD ON TO MY WOMAN**
Lamont Dozier (ABC)
- 15 **TSOP**
MFSB (Philadelphia International)
- 16 **MY SWEET LADY**
Cliff De Young (MCA)
- 17 **BEST THING THAT EVER HAPPENED TO ME**
Gladys Knight & the Pips (Buddah)
- 18 **THERE WPN'T BE ANYMORE**
Charlie Rich (Epic)
- 19 **MIGHTY LOVE**
Spinners (Atlantic)

STATI UNITI
45 giri (5 anni fa)

- 1 **AQUARIUS**
5th Dimension
- 2 **GALVESTON**
Glen Campbell
- 3 **YOU'VE MADE ME SO VERY HAPPY**
Blood Sweat & Tears
- 4 **TIME OF THE SEASON**
Zombies
- 5 **DIZZY**
Tommy Roe
- 6 **IT'S YOUR THING**
Teley Brothers
- 7 **ROCK ME**
Steppenwolf
- 8 **MY WHOLE WORLD ENDED**
David Ruffin
- 9 **TWENTY FIVE MILES**
Edwin Starr
- 10 **I CAN HEAR MUSIC**
Beach Boys



Terza tra i LP americani è **JONI MITCHELL** con « Court and spark ».



BARRY RYAN: capeggiava cinque anni fa la classifica italiana con « Eloise ».

INGHILTERRA
LP's

- 1 **THE SINGLES, 1969-73**
Carpenters (A&M)
- 2 **OLD NEW BORROWED AND BLUE**
Slade (Polydor)
- 3 **BAND ON THE RUN**
Paul McCartney & Wings (Apple)
- 4 **BURN**
Deep Purple (Purple)
- 5 **GOODBYE YELLOW BRICK ROAD**
Elton John (DJM)
- 6 **SLAUGHTER ON TENTH AVENUE**
Mick Ronson (RCA)
- 7 **TUBULAR BELLS**
Mike Oldfield (Virgin)
- 8 **AND I LOVE YOU SO**
Perry Como (RCA)
- 9 **SOLITAIRE**
Andy Williams (CBS)
- 10 **THE FREE STORY**
Free (Island)
- 11 **GREATEST HITS**
Simon & Garfunkel (CBS)
- 12 **PLANET WAVES**
Bob Dylan (Asylum)
- 13 **ZINC ALLOY AND THE RIDDEN RIDERS OF TOMORROW**
Marc Bolan & T. Rex (EMI)
- 14 **SILVERBIRD**
Leo Sayer (Chrysalis)
- 15 **THE DARK SIDE OF THE MOON**
Pink Floyd (Harvest)
- 16 **THESE FOOLISH THINGS**
Bryan Ferry (Island)
- 17 **NOW AND THEN**
Carpenters (A&M)
- 18 **BRIDGE OVER TROUBLED WATER**
Simon & Garfunkel (CBS)
- 19 **THE BEATLES 1967-1970**
Beatles (Apple)
- 20 **STRANDED**
Rosy Music (Island)

INGHILTERRA
45 giri

- 1 **JEALOUS MINDW**
Alvin Stardust (Magnet)
- 2 **DEVIL GATE DRIVE**
Suzi Quatro (RAK)
- 3 **YOU'RE SIXTEEN**
Ringo Starr (Apple)
- 4 **THE AIR THAT I BREATHE**
Hollies (Polydor)
- 5 **REMEMBER (SHA-LA-LA)**
Bay City Rollers (Bell)
- 6 **REBEL REBEL**
David Bowie (RCA)
- 7 **BILLY DON'T BE A HERO**
Paper Lace (Bus Stop)
- 8 **WOMBLING SONG**
Wombles (CBS)
- 9 **JET**
Paul McCartney & Wings (Apple)
- 10 **CANDLE IN THE WIND**
Elton John (DJM)
- 11 **THE MOST BEAUTIFUL GIPI**
Charlie Rich (CBS)
- 12 **IT'S YOU**
Freddie Starr (Tiffany)
- 13 **MA HE'S MAKING EYES AT ME**
Lena Zavaroni (Philips)
- 14 **NEVER GONNA GIVE YA UP**
Barry White (Philips)
- 15 **LOVE'S THEME**
Love Unlimited Orchestra (Pye)
- 16 **BURN BABY BURN**
Hudson & Ford (A&M)
- 17 **TIGER FEET**
Mud (RAK)
- 18 **THE MAN WHO SOLD THE WORLD**
Lulu (Polydor)
- 19 **HAPPINESS IN ME AND YOU**
Gilbert O'Sullivan (MAM)
- 20 **WILL YOU COME BACK TO ME**
Aretha Franklin (Atlantic)

AREA

CAUTION



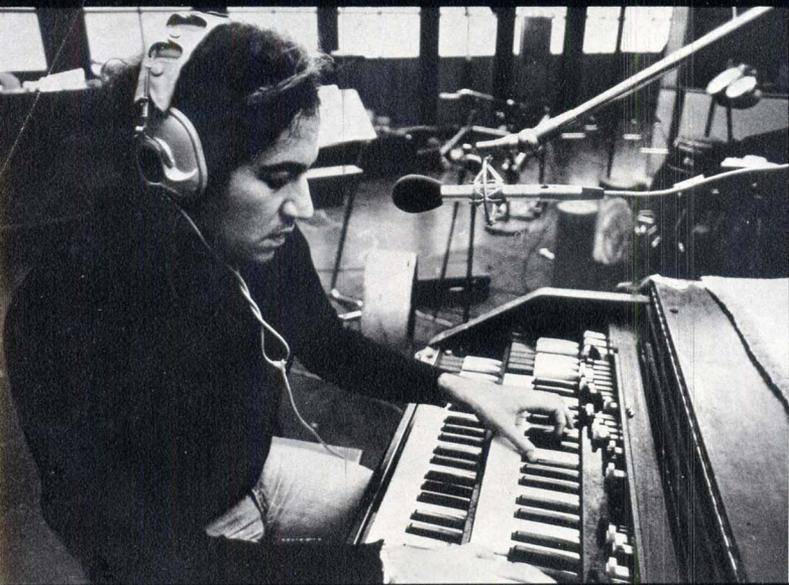
**RADIATION
AREA**

ZONA RADIOATTIVA



IL NUOVO ALBUM DEGLI AREA,
"CAUTION RADIATION AREA", COINCIDE
CON UNA TOURNEE E CON
UNA IMPOSTAZIONE PIU' PRECISA CHE
LI AVVICINA
ALLA MUSICA CONTEMPORANEA.





Abandonata l'involuntiva meccanicità con i troppi infussi del tipo Soft Machine ecc., gli Area, pur mantenendo l'impegno ideologico preso con « Arbeit macht frei », si evolvono, decisamente, ma non in maniera immediatamente riscontrabile dal punto di vista estetico, dimostrando di aver intrapreso una via « analitica », dimostrando di seguirne, consapevolmente e da « giovani discepoli » (pur se strumentalmente validissimi solisti presi dal singolo punto di vista esecutivo) le direttive adorniane del comporre contemporaneo.

Abbiamo (o hanno...) tirato in ballo Adorno: fanno quindi musica contemporanea gli ultimi Area? No, assolutamente! E nel servizio che feci alcuni numeri fa su John Cage puntualizzai i presupposti (anni di studio ed esperienze) per poter coscientemente affermare di fare o comporre musica contemporanea. Ma senza dubbio gli Area sono vicini ad un tipo di musica colta, analitica, ad un discorso da evolvere e sviluppare, nel senso che frequentano artisti contemporanei, compositori, interessanti, leggono, hanno alle spalle un operatore culturale della portata di Gianni Sassi, si appresta-

no singolarmente ad eseguirlo e cantare (è il caso di Demetrio Statos che darà la propria voce, « con consapevolezza », e non solo strumentalmente, ad un disco di Cage di prossima pubblicazione) opere di autori italiani e stranieri giunti alle punte più evolute ed estremizzate della musica-oggi.

E' per questo che nell'ultimo L.P. del gruppo « Caution radiation area », il cui titolo prende spunto da un cartello indicante « zona radioattiva » posto in prossimità di zone missilistico-militari, testi e suoni sono tutti tesi (sia per i contenuti sia per i mezzi di espressività adottati: l'uso della voce, le « operazioni » compiute con essa e con ogni strumento) a sottolineare alienanti situazioni di lavoro (catena di montaggio ecc.), di vita (ecologia, barbiturici, mancanza di creatività ecc.), grosse situazioni di denuncia, utopistici quanto alienanti « MIR-age » ecc. Restano quindi i temi, sostanzialmente radicali degli Area del primo L.P. Ma testi, suoni, immagini musicali, analisi, sono espressi, forse con maggior popolarità (ma non per questo, in verità, maggiormente accessibili, né meno elitari) nel senso che musicalmente sono maggiormente discorsivi e più

AREA ZONA RADIOATTIVA

legati alla realtà dei testi ad essi collegati. La vera e propria « operazione » (è qui il maggior punto di contatto tra pop e contemporanea, cioè il più evidente avvicinamento del gruppo a problemi concettuali, colti, operativi) è espressa in « Lobotomia » (un brano che trae spunto dai recenti agghiaccianti avvenimenti relativi la minaccia di lobotomia ai prigionieri politici in Germania) dove il gruppo compie un'operazione « provocatoria » verso il pubblico (Cage insegna) lasciando gli spettatori al buio, soli con una serie di sovrapposizioni acustiche, elettroniche esasperatamente lancinanti, da « Lobotomia » nel senso che traggono reali disturbi, oltre che auditivi, cerebrali. Gli Area scendono in mezzo al pubblico, o « individuano » gli spettatori, restando sul palco, con dei faretto, delle pile con le quali rompono l'incognita della situazione tradizionale: spettatore nascosto nel suo posto, al buio, che, dal suo angolo,

applaudiva, fischiava, protestava o acconsente, che comunque è in situazione diversa da chi opera sul palco. Rendono così protagonista-partecipe al concerto lo spettatore stesso, lobotomizzato dalla musica ad altissimo volume del brano, che reagisce nei modi più disparati: o inventando contro l'indiscreto fascio di luce che rompe la sua anonimia, che mette « in luce » i suoi complessi; o inventando un gesto o comunque una reazione; o ostentando indifferenza ecc. L'operazione, anche se non nuova in campo contemporaneo è importante; è importante soprattutto che gli Area la facciano consapevolmente.

Il resto del concerto (e del disco) è meno concettuale, ma tanto più popolare, anche se, sia l'uso della voce che quello degli strumenti sono « distorti » o comunque in rottura con i tradizionali canoni di comunicazione musicale. Grossissime influenze greche (un testo è addirittura scritto in greco) in gran parte dei brani, confermano l'impostazione della grossa personalità di Demetrio Statos su tutta l'operazione dei validissimi musicisti. Demetrio è stato scelto da Cage stesso per cantare il suo « Mesostic » che la Cramps pubblicherà nell'ambito della serie di musica contemporanea di prossima pubblicazione, il cui principale scopo sarà quello di portare, proprio ai circuiti giovani, musica sino a ieri rimasta troppo d'élite. Nel Mesostic vi è una partitura elaborata da un poeta « vivo », dove su un volume di 60 pagine vi è una frase per pagina composta in caratteri di grandezza e disposizione diverse; e il volume della voce e le diverse sfumature sono appunto « guidate » dalla grafica stessa, oltre che dalla musica. E Demetrio, con le sue incredibili capacità di estensione (dalle basse alle altissime), è apparso al grosso musicista americano il più adatto a cantare la sua opera.

Gli Area dopo il concertopresentazione dei giorni scorsi al Teatro Quartiere di Milano, dove sono stati accolti con meno perplessità che non nei precedenti concerti e dove gran parte del pubblico è sembrata comprendere l'operazione di « Lobotomia » ed ha gradito moltissimo la popolarità ellenica contenuta in diversi brani, inizieranno una tournée il 17 aprile, che dalla Sicilia li porterà nelle maggiori città italiane per terminare il 15 maggio in Sardegna.

Renato Marengo



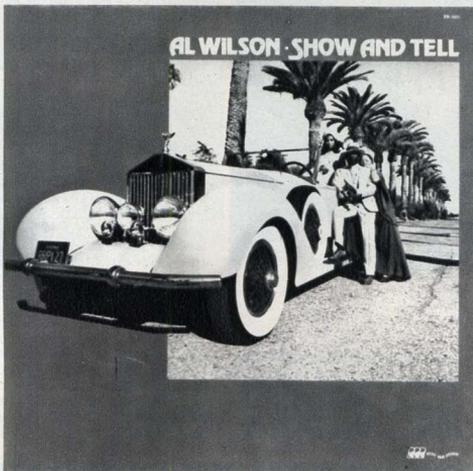
Qui disc-jockey

In uno dei nostri precedenti articoli, avevamo annunciato, per le note vicende legate alla plastica, la recensione anche dei dischi di importazione e l'eventuale vendita degli stessi ai D-J iscritti al G.D.P. Da questa settimana tutto questo è possibile e noi del G.D.P. ne siamo felici, dato che le case discografiche sono ritornate sui loro passi mancando alle promesse fatte.

Ai D-J iscritti che ne faranno richiesta spediremo un catalogo dei dischi di importazione (solo LP's) in nostro possesso. Tutti gli LP's d'importazione potranno essere richiesti e saranno spediti in contrassegno al prezzo di Lire 3.500 cd. solo ai D-J iscritti al G.D.P.

HIT PARADE DI «TAYLOR» della DISCOTECA 73 di VEROLANUOVA

- 1) **KOOL&THE GANG**
«Funky stuff» tratto dall'LP «Wild and peaceful»
- 2) **WAR**
«Me and baby brother» dall'LP «Deliver to the World»
- 3) **LEO SAYER**
«The show must go on» dall'LP «Silverbird»
- 4) **QUEEN**
«Keep yourself alive» dall'LP «Queen»
- 5) **LOY ALTOMARE**
«Insieme a me tutto il giorno» dall'LP «Portobello»
- 6) **DOBBIE BROTHER**
«Long train running» dall'LP «Captain and me»
- 7) **GLADYS NIGHT & PIPS**
«Midnight train to Georgia» dall'LP «Imagination»
- 8) **BARRY WHITE**
«Never never gonna give ja up» dall'LP «Stone gone»



Questa settimana abbiamo scelto:

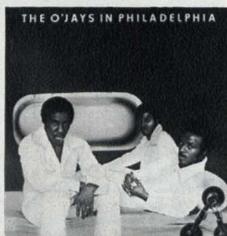
MANU DIBANGO *
«MAKOSSA MAN»
Fiesta - 360048
(class.ne Musica nera afrocubana)

Side One

- 1) Mwasa Makossa - 6:05 - Fast (veloce)
- 2) Weya - 5:55 - Fast (veloce)
- 3) Tom Tom - 4:55 - Fast (veloce)

Side Two

- 1) Moni - 4:15 - Fast (medium)
- 2) Essimo - 6:05 - Fast (lento)
- 3) Lakisane - 4:30 - non balabile
- 4) Senza - 5:25 - Fast (veloce)



AL WILSON *
«SHOW AND TELL»
Bell 3601

Side One

- 1) Show and tell - 3:28 - Fast (lento)
- 2) I'm out to get you - 3:39 - Fast (medium)
- 3) Queen of the ghetto - 2:53 - Fast (veloce)
- 4) Touch and go - 3:09 - Fast (lento)

- 5) My song - 3:43 - Fast (lento)
 - 6) Broken home - 3:43 - Slow
- Side Two
- 1) What you see - 3:46 - Fast (lento)
 - 2) Love me gentle love me blind - 4:00 - Slow
 - 3) Moonlightn' - 3:40 - Fast (veloce)
 - 4) For cryn' out loud - 3:37 - Fast (lento)
 - 5) A song for you - 5:42 - Slow

O'JAYS *

«THE O'JAYS IN
PHILADELPHIA»
PIR-KZ 32120

(class.ne Musica Nera
Philadelphia sound)

Side One

- 1) One night affair - 2:19 - Fast (veloce)
- 2) You're the best thing since candy - 2:56 - Slow
- 3) Branded bad - 2:54 - Fast (medium)
- 4) I should be your lover - 2:04 - Slow
- 5) Looky looky - 2:46 - Fast (veloce)

Side Two

- 1) Deeper - 2:40 - Fast (veloce)
- 2) Let me in your world - 2:37 - Slow
- 3) Just can't get enough - 2:09 - Slow
- 4) I've got the groove - 2:17 - Fast (medium)
- 5) Little green apples - Something - 4:30 - Slow
- 6) It's too strong - 3:05 - Fast (medium)

Le modalità d'iscrizione al G.D.P. sono: indicazione completa di generalità, domicilio, nome d'arte e curriculum sull'attività svolta con attestato dell'attuale gestore del locale presso cui opera, invio di Lire 10.000 (assegno o vaglia) da spedire a Viale Parioli 94, 00197 Roma.

N.B. - I dischi contrassegnati da asterisco sono d'importazione.

G. D. P.



YES:
dopo tre anni tornano
in Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

YES IN ITALIA. Secondo quanto già anticipato le settimane passate, gli Yes saranno in Italia, per due date: si tratta del 23 aprile, a Roma, e del 24, a Torino. Gli Yes sono venuti nel nostro paese una sola volta, nel maggio '71, in tournée con l'allora esordiente Premiata Forneria Marconi e con i Black Widow: di quella formazione sono rimasti il cantante Jon Anderson, il chitarrista Steve Howe (che era appena subentrato a Peter Banks) ed il bassista Chris Squire.

Prevista per l'estate anche una mostra dei quadri di Roger Dean, il pittore che da vario tempo cura le copertine dei dischi e le scenografie sul palco per gli Yes. Maggiori dettagli sui prossimi numeri.

«**SEI GIORNI**» **MUSICALE IN GRANDE STILE A RICCIONE.** Nella prima metà di giugno si terrà sulla riviera romagnola, con centro a Riccione, una manife-

stazione musicale della durata di sei giorni. A cura di diversi organizzatori avranno luogo in concomitanza un festival di grossi nomi internazionali (si parla già di big americani oltre che inglesi), il IV festival nazionale di avanguardia e nuove tendenze, con il fine di scoprire nuovi talenti in campo italiano, ed una serie di mostre, filmati, dibattiti, incontri, raccolti sotto il nome di «Dimensione musica» e dedicati principalmente agli operatori dell'ambiente musicale.

IN MAGGIO **JOHN MAYALL OLTRE LOU REED ED EL&P.** Per il prossimo mese di maggio sono attesi in Italia Lou Reed (probabilmente dal 6 al 9), Emerson Lake & Palmer e John Mayall. Mayall, in tour in Inghilterra tra quindici giorni, si presenterà con la nuova formazione che non comprende, come è stato precisato, Eric Clapton: nonostante la buona volontà dei promoters britannici e di quello italiano. Le date per i concerti di Mayall: con ogni probabilità dal 13 al 18 maggio. L'unico tour di Mayall in Italia risale al marzo '71.

NUOVI DISCHI ITALIANI. Dopo un certo periodo di stasi, anche gli artisti italiani tornano alla ribalta discografica: usciti proprio in questi giorni, tra le altre cose, «L'isola di niente» della PFM, che recensiamo nella apposita rubrica, «Caution radiation Area» secondo LP degli Area, e «Francesco De Gregori» dell'omonimo cantautore romano, del quale parleremo la settimana prossima.

I BLUES PROJECT RIUNITI. Esce tempestivamente anche in Italia il doppio che raccoglie una registrazione «storica»: il concerto allo Shaffer Festival, al Central Park di New York il 24 giugno dello scorso anno, dei Blues Project nella formazione originaria, quella comprendente Al Kooper, Steve Katz, Danny Kalb, Roy Blumenfeld ed Andy Kulberg. Lo album si chiama «Reunion», in analogia con quello che ha visto di nuovo i Byrds insieme per l'etichetta Asylum. I Blues Project, uno dei gruppi all'avanguardia del Greenwich Village di New York, si formarono intorno al '65

e si sciolsero nel '68, dopo avere inciso i seguenti LP: «Live at the Cafe au go-go», «Projections», «Live at Town Hall» e «Planned obsolescence». Dal gruppo sono derivati direttamente i Seatrain, mentre Kooper e Katz hanno seguito altre strade (cominciando dai Blood, Sweat & Tears).

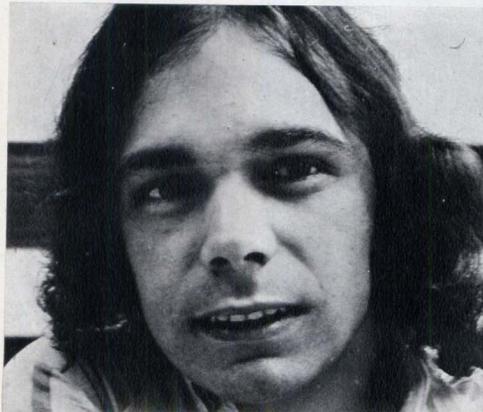
DA

Billboard

LA TOURNEE DI GREGG ALLMAN. L'ex leader degli Allman Brothers, Gregg Allman, ha cominciato una lunga serie di concerti negli Stati Uniti, la prima senza i tradizionali compagni. Gregg si fa accompagnare da un'orchestra di ventiquattro elementi e presenta parecchio materiale del suo LP «solo» «Laid back». Organizza-



GREGG ALLMAN:
ha iniziato una serie di concerti senza i suoi tradizionali compagni.



CHICAGO: uscito il loro settimo album, ancora una volta doppio.

tore è Phil Walden, il boss dell'etichetta Capricorn, che sta rilanciando in maniera concreta il sud degli Stati Uniti nel mondo del rock.

NOVITA' 33 GIRI. Sono usciti la scorsa settimana «Seven» del Chicago (album doppio, pubblicato quasi contemporaneamente anche in Italia), «Pretzel logic» degli Steely Dan, «II» dei Queen, «Cinco» di El Chicano, «Insane asylum» di Kathi Mc Donald, cantante che per anni ha fatto parte dei cori di Leon Russell, Joe Cocker, Rolling Stones, Ike & Tina Turner, ecc.

DA



MANFRED MANN DI NUOVO AL LAVORO. Il nuovo gruppo di Manfred Mann, la Earthband è già all'opera per

dovrebbe essere messo in circolazione a breve scadenza, ma esistono per l'etichetta problemi di materia prima per lo stampaggio.

DA



TUTTI PARLANO DI JOBRIATH. Il personaggio dell'anno, a detta della stampa specializzata inglese ed americana, potrebbe essere Jobriath, un cantante-compositore - mimo - ballerino - pittore che pare ripetere ed esasperare le gesta del primo David Bowie. Jobriath, forse ventiquattrenne e californiano (ma non rivela né data né luogo di nascita), noto per la sua partecipazione ai cast di Hair, ha ideato uno spettacolo mastodontico, costato oltre duecentomila dollari, con il quale ha

completare il secondo LP per l'etichetta Bronze, a breve distanza dal precedente «Solar fire», accolto piuttosto bene dal pubblico e dalla critica. Anche un 45 del gruppo



JOBRIATH: un altro David Bowie?

esordio all'Opera di Parigi lo scorso febbraio. E' accompagnato da cinque strumentisti e da dodici ballerini, ed indossa sul palco abiti da pierrot, da astronauta, da ballerino classico, ed altri costumi surrealisti, alternandoli con eccezionale rapidità per mezzo di originalissimi accorgimenti.

Definito una combinazione di Wagner, Chaikovski, Marlene Dietrick, Bowie e Stanley Kubrick, Jobriath è soprattutto guidato da uno scaltrissimo manager, quel Jerry Brandt che ha legato il suo nome anche al pugile Cassius Clay, e dovrebbe rivelarsi la più indovinata macchina per far soldi del '74. Il suo contratto è già costato alla Asylum/Elektra mezzo milione di dollari. Il loquace Brandt ha affermato: «Sarà per gli anni '70 quello che Elvis Presley è stato per i '50 ed i Beatles per i '60. La California si sta addormentando, l'industria ora passa per New York. Il pubblico ha bisogno di qualcosa da ammirare e lo sta cercando disperatamente. Mick Jagger è vecchio. La cultura della droga è morta, Broadway è morta. L'unica cosa che ci tiene vivi è il sesso. Io sto vendendo sesso, sesso e professionismo. Per me gli anni '70 sono cominciati ieri; nei primi tre abbiamo ripescato soltanto gente morta. Noi siamo il futuro».

LA PORTSMOUTH SINFONIA PRODOTTA DA ENO. E' uscito l'atteso primo LP della Portsmouth Sinfonia Orchestra, una banda di trentacinque elementi dilettanti. S'intitola «P.S. play the popular classics» e contiene versioni approssimative di Beethoven, di Strauss, di Rossini (5ª sinfonia, il Danubio blue e l'ouverture del Guglielmo Tell rispettivamente), più altri classici rivisitati. Lo album è stato prodotto nientemeno che da Eno, che si è sempre definito un «non musicista» alla pari di questi dilettanti di Portsmouth. L'ex Roxy Music suona, anche il clarinetto in alcuni passi della registrazione.

pelle di jeans

BY **BORRI**

ORIGINAL B.J.

Borri, idee che camminano

questa è stoffa

questa è pelle

...pelle vera, morbida,
lavabile come stoffa
con acqua fredda e sapone

dai. apri la lastrina e scopri il "gustolungo" di vincere

CHLOROPHYLL
BROOKLYN
CHEWING GUM
LA GOMMA DEL PONTE
GUSTOLUNGO

HAI VINTO UNA *Mini 1000*

Sì, perchè BROOKLYN ti dà il "gustolungo" con la sua qualità dovuta ad un'accurata scelta di gomme pregiate ed il "gustolungo" di vincere **1.000.360** premi:
20 Auto Mini.1000 - 10 Pellicce di visone Annabella, Pavia
20 TV Colore Graetz - 10 Maticross Guazzoni - 100 Polaroid Zip
100 Biciclette New York (Gios) - 100 Registratori a cassetta
RQ711 National - 1.000.000 Sticks BROOKLYN.

perfetti
IL NOME DELLA QUALITÀ

Vai giovane, vai forte, vai BROOKLYN.